

Gentes

*mensile della lega
missionaria studenti
e del M.A.G.I.S.*



Dicembre 2007
N° 12

ASSISI 2007



mensile della lega missionaria studenti e del M.A.G.I.S.

N. 12 Dicembre 2007

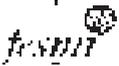
Direzione e Redazione: 00144 Roma –
Via M. Massimo, 7 – Tel. 06.591.08.03
– 54.396.228 – Fax 06.591.08.03 –
Spedizione in Abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale
di Roma – Registrazione del Tribunale
di Roma n. 647/88 del 19 dicembre
1988 – **Conto Corrente Postale**
34150003 intestato: LMS Roma.
e-mail: gentes.lms@gesuiti.it

* * *

COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Nevola S.I. (direttore),
Michele Camaioni (redattore capo),
Dario Amodeo, Laura Coltrinari,
Francesca Romana Lenzi, Giulio
Cesare Massa S.I., Francesco Salonia,
Francesco Salustri, Luigi Salvio,
Pasquale Salvio.

Per abbonamenti versare
un'offerta libera sul
cc postale 34150003
intestato: LMS Roma
causale: abbonamento Gentes



Associato alla Federazione Stampa
Missionaria Italiana



Associato all'USPI

Fotocomposizione e Stampa:



Finito di stampare Dicembre 2007

SOMMARIO

289 EDITORIALE

- Omelia sul Natale
di Massimo Nevola S.I.

290 VITA LEGA

- Cronaca della giornata di apertura del convegno nazionale della Lega Missionaria Studenti (Assisi, 31 ottobre – 4 novembre 2007)
di Laura Coltrinari
- Bene comune nell'era della globalizzazione
di Leonardo Becchetti

304 MAPPAMONDO (Dicembre 2007)

314 INVITO ALLA PAROLA

- Il Vangelo è Gesù
Spunti di meditazione personale o nella comunità
di Massimo Nevola S.I.

316 MISSIONE E SOCIETÀ

- Annapolis, successo senza trionfalismo
di Janiki Cingoli

III DI COPERTINA

- La biblioteca di Gentes

Omelia sul Natale

Il Natale non ci rivela solamente il senso ultimo della vita, che è l'unione dell'uomo con Dio. Esso ci fa anche gioire perché tutto in questa notte annunciata è diventato luminoso. Ci rivela un volto nuovo di Dio e ci dà a conoscere un nuovo tipo di poesia, di lirismo divino.

Il Natale ci fornisce la chiave per decifrare alcuni misteri profondi della nostra esistenza.

Gli uomini si domandavano angosciati: perché il dolore? Perché l'umiliazione? Perché la piccolezza così sentita e sofferta? Quale il senso della sofferenza degli ultimi della terra?

Gli uomini rivolgevano le loro domande a Dio, ma Dio rimaneva silenzioso.

Gli uomini religiosi cercavano argomenti per scagionare Dio dei guasti presenti nel creato e dei disordini della storia. Ma nessuna risposta veniva ad appagare le domande nate dal profondo dolore del cuore. Adesso, nel Natale, Dio parla. L'uomo rimane in silenzio, non fa più delle domande. Ascolta il racconto dell'evento colmo di dolcezza divina e umana: Dio è nato bambino, Dio si è fatto storia, Dio si chiama presepio (cioè mangiatoia). Dio non risponde al perché della sofferenza. Egli soffre insieme a noi. Dio non risponde al perché del dolore. Egli si è fatto l'uomo dei dolori. Dio non risponde al perché dell'umiliazione. Egli si umilia. Non siamo più soli nella nostra solitudine immensa. Egli è con noi. Non siamo più solitari, ma solidali.

Tacciamo gli argomenti della ragione, parla il racconto del cuore: viene narrata la storia di un Dio che s'è fatto bambino, che invece di interrogare agisce, che invece di rispondere vive una risposta. Fratelli, la nostra notte è diventata luminosa. Il Bambino che nasce in Betlemme ci rivela che tutto possiede un senso segreto e così profondo, che Dio stesso ha voluto assumerlo. La ristrettezza del nostro mondo, nel quale Dio è entrato, ha una via d'uscita benedetta e una conclusione felice. Vale la pena essere uomini. Dio ha voluto essere uno di noi. Non siamo un gregge condannato, né una massa anonima e senza direzione. Dio non assiste impassibile alla tragedia umana, Egli entra in essa, vi partecipa e ci rivela che vale la pena vivere la vita così come la viviamo: monotona, anonima, faticosa. Fedeli nella lotta per essere ogni giorno migliori, esigenti nella pazienza verso noi stessi e verso gli altri, forti nel sopportare le contraddizioni e saggi da ricavarne una lezione. Tutte queste manifestazioni di vita sono state assunte dal Verbo di Dio. Fu in questa umanità così concreta, e non suo malgrado, che Dio si è manifestato. Il cristianesimo non annuncia la morte di Dio, ma l'umanità, la benevolenza e l'amore di Dio per gli uomini. Guardiamo bene in fondo agli occhi del Bambino: in lui sorride l'umanità, la giovialità e l'eterna giovinezza del nostro Dio.

Nel giorno di Natale cerchiamo di seguire l'insegnamento del grande Papa Giovanni, cerchiamo tutti di essere più buoni, migliori, realmente fratelli gli uni degli altri. Ricordiamo le parole del poeta mistico, Angelus Silesius: "Nasca pure Cristo mille volte a Betlemme, se non nasce nel tuo cuore, oh uomo, sei perduto per l'al-di-là, sei nato invano". Accogliamo e viviamo la nostra esistenza con gioia, come anche Cristo l'ha accolta in sé. È giusto che cerchiamo di essere affabili, benevoli, contenti, dolci, sinceri e affettuosi. Dio stesso lo ha sperimentato e ci ha mostrato che tutto ciò è possibile. Guardiamo alle nostre mamme e alle donne tutte con rispetto; vediamo a fondo la realtà: scopriamo in esse almeno oggi, nel tempo del Natale, un simbolo della Vergine Maria. Guardiamo in profondità il nostro prossimo e ricordiamoci che è un fratello di Cristo e fratello nostro. Facciamo di ogni uomo un prossimo e di ogni prossimo un fratello. Almeno in questa notte divina.

Abbracciamo i nostri fratellini più piccoli come se abbracciassimo il Figlio Gesù che oggi Dio ci ha dato. Il cielo e la terra cantano la dolce e santa notte di Dio: gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra a gli uomini che Egli ama!

Massimo Nevola S.I.

Cronaca della giornata di apertura del convegno nazionale della Lega Missionaria Studenti (Assisi, 31 ottobre – 4 novembre 2007)

“Gli 80 anni della LMS” negli interventi di padre Cristoforo Sironi, Leonardo Becchetti e padre Massimo Nevola

Con il benvenuto rivolto da Padre Massimo Nevola a tutti i partecipanti, si è aperto il primo novembre 2007 ad Assisi il convegno per gli 80 anni della LMS. I primi momenti sono dedicati al saluto del presidente uscente della LMS, Pasquale Salvio, e al benvenuto rivolto al nuovo presidente, Leonardo Becchetti.

In sala non si registra un altissimo numero di presenze, ma la platea dei partecipanti riesce comunque a rappresentare tante realtà di condivisione.

Alla prima giornata del convegno prende parte anche padre Sironi, direttore della LMS dal 1970 fino al 1995, quando è subentrato padre Massimo Nevola. Leonardo Becchetti inizia il suo primo intervento, in qualità di presidente della LMS, affermando che è fondamentale lavorare nel sociale, guardando al proprio impegno come a una via per la realizzazione personale. In quest’ottica,

è necessario curare la formazione, che deve essere permanente. Diventa quindi molto importante lavorare tutti insieme, in rete, per realizzare e portare avanti i programmi della LMS. La domanda cruciale che ognuno di noi deve porsi, secondo il presidente, è la seguente: «Vogliamo essere parte del problema o parte della soluzione?».

Prende allora la parola padre Sironi, ringraziando Padre Nevola e ricordando di aver vissuto con lui l’esperienza in Albania nella missione “Arcobaleno”, dove i due padri gesuiti hanno lavorato insieme ai militari per portare aiuti a persone che vivevano in condizioni di povertà veramente critica.

Padre Cristoforo Sironi, nato a Gallarate, in Lombardia, racconta che da giovane frequentava gli oratori della parrocchia e ciò lo rendeva felice, ma allo stesso tempo non gli impediva di sentire che mancava qualcosa alla sua for-



mazione. Un giorno un suo amico lo invitò a conoscere un missionario di ritorno dall'India: l'incontro con questa persona, la sua presenza e testimonianza diedero al padre ciò che gli mancava: la dimensione della mondialità, la chiamata al mondo intero, l'aspirazione alla giustizia per tutti i popoli, il vedere nel più povero il fratello con cui condividere qualcosa. Da quel momento, padre Sironi iniziò a pensare che avrebbe dovuto fare qualcosa e, in tutte le fasi della sua formazione, curò sempre l'attività missionaria, organizzando diverse iniziative in questo ambito.

A Gallarate si volevano produrre, a quel tempo, gli elicotteri da guerra Augusta: padre Sironi organizzò allora un volantinaggio contro questa attività. Tutto quello che si poteva fare si faceva: ad esempio si organizzavano raccolte ai semafori e all'ingresso delle autostrade, per cui tutti erano informati del fatto che quella era una giornata diversa, la giornata missionaria.

Dal 1962 fino al 1970 visse a Trento: lì c'era la facoltà di sociologia dove nacque la contestazione, l'università fu presa d'assalto dalla sinistra e si contestò

l'attività della Chiesa, anche in modo violento. L'unica alternativa che rimaneva, a Trento e Bolzano, era l'attività della Lega Missionaria Studenti. Ma cosa si faceva? Una decisione politica molto contestata allora era quella di combattere la guerra in Vietnam: ad essa si rispose organizzando una preghiera che prendeva le mosse da un detto di Ghandi: ***In guerra muore il più povero.*** Il vescovo, un po' preoccupato, mandò un sacerdote per controllare

le letture da fare, perché erano state proposti testi che andavano da Che Guevara a Isaia. Parecchio tempo, tuttavia, lo stesso vescovo di Trento chiamò il gruppo della LMS e chiese perdono per i rimproveri che aveva fatto in precedenza, ostacolando in un certo senso all'inizio l'attività della Lega Missionaria Studenti.

La LMS nasce nel 1927 grazie ad alcuni studenti del Massimo, il collegio dei gesuiti di Roma, che si misero a raccogliere soldi per le missioni. Frequentava allora il Massimo padre Hack, un gesuita belga, che rivestiva il ruolo di responsabile delle missioni della Compagnia di tutto il mondo. Il padre parlò con questi ragazzi, disse loro che facevano cose molto belle e li invitò a degli incontri di preghiera, da tenersi il giovedì sera. Iniziarono studiando il Giappone: erano un gruppo di 15 persone, ciascuno scelse un argomento da approfondire relativo al Paese asiatico. Alla fine tutti dovevano fare delle sintesi, che poi presentarono in diverse scuole di Roma.

La Lms non era ancora un movimento, ma lo divenne ben presto, basandosi proprio su questo metodo nato dall'atti-

vità di questi ragazzi e cioè lo studio, inteso anche come riflessione della realtà evangelica e l'azione, come comunicazione agli altri. Questo è stato il metodo fino al 1995, quando ci fu il passaggio di testimone tra padre Sironi e padre Nevola e il metodo della Lms divenne: azione – preghiera – studio.

Padre Sironi da Trento si trasferisce a Roma negli anni '70, anni molto difficili, caratterizzati dal terrorismo, anni in cui le chiese chiudevano. Fu dunque molto importante testimoniare l'annuncio evangelico e la non violenza, per far capire che cosa fosse l'annuncio del Vangelo. Si avvertì l'importanza di organizzare dei convegni proprio per portare avanti questo messaggio.

Nel 1977 la Lms organizzò il convegno *Vivere l'annuncio evangelico come alternativa culturale*, in cui fu proposto un modello culturale coraggioso, sostenendo l'integrale promozione dell'uomo attraverso il dialogo e la non violenza. Quel convegno servì a dimostrare che era fondamentale cambiare, come di lì a poco dimostrarono il rapimento Moro e il suo assassinio.

Nel 1979, il convegno della Lms affrontò il tema *La liberazione della vita cristiana nelle diverse parti del mondo* e vide la presenza di un clandestino proveniente dalla Russia, di identità segreta, che testimoniò le condizioni in cui vivevano milioni di persone nel blocco dei Paesi comunisti.

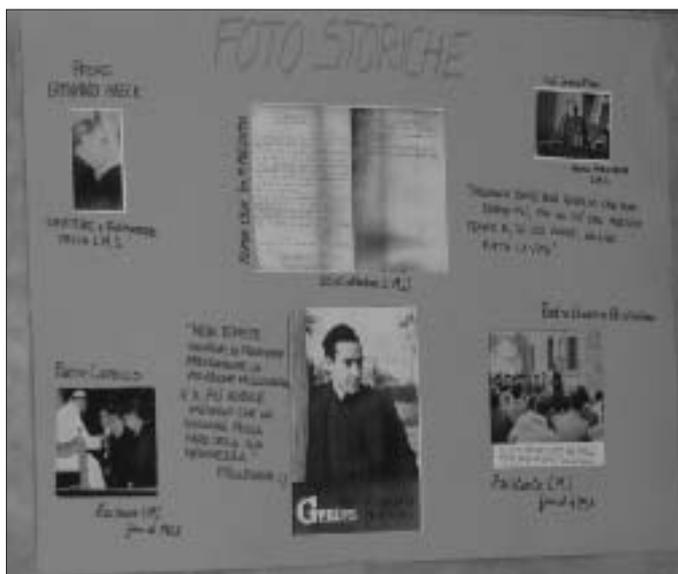
Nel 1981 il tema fu *Il nuovo umanesimo e la speranza dei popoli* e nel 1983 *Missione e cristianesimo*: si parlò della figura di Matteo Ricci, nato a Macerata, che iniziò la

missione in Cina. Nel 1987 il tema fu *60 di laici per la missione*.

A Roma furono organizzate però anche altre iniziative. Nel ghetto degli ebrei, per citarne una, vivevano famiglie poverissime. Si cominciò allora un'attività di doposcuola, cui prendevano parte una ventina di ragazzi. Un giorno non venne nessuno: i volontari andarono allora a parlare con i genitori e si sentirono rispondere: «Ma oggi è la nostra festa». Cominciò così una più profonda e reciproca conoscenza e partecipazione alle rispettive festività religiose. I volontari della Lms iniziarono a dialogare con i cristiani valdesi e si organizzò un convegno su Valdo nella loro chiesa.

I ragazzi della LMS idearono e realizzarono inoltre, sull'esempio di quelle organizzate da madre Teresa di Calcutta, delle marce nella cattedrale di San Giovanni in Laterano, a Roma, e l'ultima volta vendettero circa 3.000 foulard.

Padre Sironi conclude il suo intervento al convegno lanciando una provocazione teologica. Dopo aver ringraziato e salutato tutti i partecipanti, infatti, l'ex di-





Il presidente della Lms Leonardo Becchetti

rettore esprime con parole chiare quello che è lo spirito della LMS: *“Cristo deve essere conosciuto da tutti, portandolo in tutte le realtà. Cristo deve essere amato e conosciuto in ogni realtà, secondo la propria cultura. Fino a quando questo non avviene, Cristo non è ancora conosciuto, non è ancora TUTTO in TUTTI”*.

Prende poi la parola Leonardo Becchetti, che ringrazia Padre Sironi per gli interessantissimi spunti di riflessione, tra cui l'aver ricordato che la fede non è in tutte le culture, per cui è importante che ogni cultura scopra Cristo secondo la propria tradizione.

In relazione al metodo azione-preghiera-studio, il presidente della Lms riflette sul fatto che tutto parte dall'azione e, a tal proposito, ricorda quando da ragazzo andava nelle Botteghe equo e solidali, oppure alle serate al Tevere Expò dove, però, ci si imbatteva in persone con una scarsa sensibilità. Ciò non gli ha impedito tuttavia di continuare a credere in certi ideali. Leonardo sostiene, infatti, che il nodo cruciale è pro-

prio questo: come faccio a coniugare i miei studi con quello in cui credo? La posta in gioco è proprio questa, l'integrazione tra la fede e ciò che vivo e faccio. Ad esempio, ci sono avvocati che lavorano gratis per aiutare gli immigrati, oltre a esercitare la professione. Leonardo ha raccontato che a 30 anni era uno di quelle persone definite, dai suoi coetanei, un po' problematica, perché si interrogava su tante cose. Secondo il presidente, tuttavia, *“solo chi si è fatto certe domande ha avuto e avrà il coraggio di varcare certe soglie”*. Alcuni suoi amici, che si sono fermati alla prima fermata, giunti a 40 anni hanno invece incontrato problemi, insoddi-

sfazioni, etc.. Leonardo testimonia, quindi, che è importante compiere quelli che, quando si è un po' più giovani, sembrano sforzi molto pesanti, che richiedono una grande fatica. Nel tempo, infatti, tutto questo aiuta a coniugare fede e ideali. La strada è personale, ognuno ha il suo percorso: fare questo cammino può dare un senso più pieno anche allo stare nella Lms.

Padre Nevola inizia invece il suo intervento ricordando la morte di padre Eugenio Pellegrino, grande carismatico direttore della Lms, avvenuta nel 1957. Ammalatosi di cancro e ricoverato nell'infermeria del Gesù di Roma, si spense a soli 50 anni lasciando un movimento che contava oltre 10.000 iscritti. Negli ultimi mesi di vita, la sua camera era un continuo andare e venire di moltissimi ragazzi che pregavano incessantemente per lui, invocando un miracolo; ma egli rispondeva che *“quando si è saliti la via del Calvario, non è bene scendere più”*. Disse fino all'ultimo, soprattutto ai suoi collaboratori, che era

molto importante proporre l'ideale missionario ai giovani, infondere dentro al cuore la spinta, l'ardore, l'amicizia che ti porta ad uscire di casa per annunciare Gesù con parole e opere, che devono sempre andare di pari passo.

Padre Nevola, oggi assistente nazionale della Lms, racconta la storia recente del movimento, rifondato nella metodologia che inverte i termini del tradizionale trinomio: studio, preghiera, azione in azione, preghiera, studio. La rifondazione è iniziata con i campi missionari: a fare da apripista fu l'Albania, nell'estate del '92. L'Albania usciva da un trentennio di estrema chiusura, così che quando crollò il regime la situazione era veramente difficile. Dal 1967 ogni centro religioso era stato, infatti, interdetto e adibito a luoghi di incontro della gioventù locale, prevalentemente palestre, teatri e sale da ballo. Madre Teresa nel '91 fu la prima religiosa che riuscì a entrare ed ottenere il permesso di far aprire una comunità di suore, al fine di aiutare i più poveri.

La missionaria ottenne che le fosse anche restituito l'edificio della Chiesa del Sacro Cuore, nella città di Tirana. Madre Teresa si rivolse a Padre Kolvenbach, superiore generale della Compagnia di Gesù, presentando la particolare situazione dell'Albania, che però manteneva chiuse le porte agli occidentali, I primi gesuiti e sacerdoti stranieri che furono ammessi dal governo albanese furono quindi tutti di nazionalità non europea o nordamericana. I primi sacerdoti italiani che entrarono erano missionari da anni operanti

in Brasile che avevano cambiato la nazionalità, i quali col passaporto di un Paese sudamericano ottennero il visto d'ingresso. Col tempo, fortunatamente, la situazione migliorò e si aprì la possibilità di far entrare i primi gesuiti italiani, tanto che il provinciale chiamò padre Nevola, che si trovava in Spagna, chiedendogli se fosse pronto a partire. Nonostante 16 anni di formazione, padre Nevola ha candidamente confidato che in quel momento non si sentiva affatto pronto a partire per un posto che sembrava molto difficile. Tuttavia, pur con tutta la preoccupazione e il disagio del non sentirsi all'altezza, prese quell'unico volo mensile che l'Alitalia metteva a disposizione da Roma per Tirana. Era il marzo del 1992. Lo spettacolo che si presentò fu allucinante, in tv in Italia si vedevano già certe cose, ma lì si respirava proprio l'odore della miseria. Dopo tre ore scomparve la paura: l'incontro con le persone sciolse ogni timore, svelando la bellezza della riscoperta di



Padre Massimo Nevola S.I.



un'unica fede. Spesso padre Nevola si sentiva rivolgere domande del tipo: «Perché quell'uomo sta lì inchiodato a quei pali (cioè alla croce, ndr)? È stato torturato dai comunisti? Perché è stato ucciso e perché in quel modo? Ma allora, se era una brava persona, perché l'hanno ucciso? E se il comunismo aveva dei buoni principi, perché dove si è impiantato ha creato mostri e devastazioni?». Durante il regime, in Albania, la fede era considerata l'oppio del popolo, un nemico della gente e come tale andava distrutta. Talvolta i poliziotti della *Sigurimi* andavano la mattina nelle scuole elementari e, entrando nelle classi, si facevano il segno della croce e chiedevano: «Bambini chi sa fare questo segno?». I bambini, ingenui, lo facevano e così la polizia chiedeva: «E chi te lo ha insegnato?», Quelli rispondevano: «La nonna, o mamma, o i genitori ...». La sera, puntualmente, gli agenti andavano a casa ad arrestare le persone. Padre Nevola racconta ancora un episodio particolarmente toccante: un giorno

una ragazzina gli disse: «Sai che mia nonna mi diceva che prima di dormire dovevo fare sulla testa il segno di queste quattro lettere (INRI). Io le chiedevo *Che cosa significa?*, ma la nonna rispondeva: *Adesso non te lo posso dire. Un giorno io morirò, ma tu saprai quello che significa*». Fu padre Nevola che le insegnò quale significato avesse quel gesto. Da quel momento, capì che la sua vocazione come gesuita era quel-

la missionaria. Nello stesso tempo, comprese che da solo avrebbe potuto fare ben poco, soprattutto per i giovani. Insieme ad altri, invece, avrebbe potuto fare molto di più, perché sono i ragazzi che con il loro comportamento normale possono trasmettere che cosa sono le illusioni, gli inganni, le passioni, i sogni e i desideri.

Allora ebbe l'idea di contattare i ragazzi che conosceva: mandò dall'Albania fax ad amici che aveva nelle Cvx di Roma e in Spagna, invitandoli ad aiutarlo per l'estate ad organizzare attività ricreative per i ragazzi di Tirana. La previsione era che rispondessero solo gli amici più stretti, nella più ottimistica ipotesi pensava che venissero non più di venti, trenta persone, tante quante bastavano per organizzare una piccola missione giovanile, in cui fosse possibile anche insegnare un po' di italiano ai ragazzi albanesi. Risposero in 200, 170 dall'Italia e 30 dalla Spagna. Si organizzarono così, pur tra tante difficoltà, un campo a Tirana, uno a Scutari e un altro in

campagna a Bilaj, a 30 km da Tirana). Padre Nevola ricorda che si partiva da Bari con le carriole cariche di strumenti da lavoro. Da questa esperienza nacque una nuova interpretazione della Lms, così riassunta dalle sue stesse parole: «I cosiddetti buoni erano con il MEG, gli intellettuali con la CVX: rimanevano i trogloditi, quelli che non vanno mai in chiesa e che hanno la bestemmia pronta. C'era però bisogno di tutto e di tutti, dai vestiti ai farmaci, da un martello a un sorriso. Chi ha il coraggio di seguirmi mi segua». Si conobbe così sor Tonino, il mitico camionista di Testaccio, che da allora è sempre stato presente alle iniziative della Lms. Questa è stata la nuova nascita della Lms: azione, che serve per recuperare la fede, per intervenire nelle strutture della realtà con un intervento politico. Nell'estate '97 si cominciò il primo campo in Bosnia: ogni famiglia aveva come minimo un lutto vissuto in prima persona, l'accoglienza fu spettrale, spessissimo le famiglie erano isolate perchè tutto intorno c'erano le mine. Quest'anno è stato celebrato il decennale del primo campo e i ragazzi ancora oggi tornano in Bosnia per un debito di riconoscenza.

Nel 2000 padre Giuseppe de Bernardi, in un incontro all'istituto Massimo, chiese un aiuto alla Banca Etica per finanziare un progetto di microsviluppo a Moche, nel nord del Perù: servivano 150 milioni di lire per avviare un progetto agricolo che desse lavoro a 1.000 famiglie. Nell'immediato, gli occorrevano un paio di elettropompe del valore di 10 milioni l'una per estrarre l'acqua dal sottosuolo e far fiorire il deserto. I 150 milioni dovevano essere restituiti in 3 anni: nacque così il gemellaggio con il CTTU e il sostegno ad un orfano-

trofio a Trujillo, seguito poi da padre Francesco Cambiaso e dalla comunità di Torino. L'aiuto a Trujillo ha permesso l'incontro con la cultura latino-americana, con le sue ambiguità e contraddizioni ma anche con la meraviglia e la magia uniche di quelle terre.

Nel '98, invece, in Romania, si apre a Sighet, una cittadina della Transilvania del nord, un campo di animazione e di gioco con i bambini del posto e di sostegno alla mensa popolare gestita da un gruppo di suore italiane. Poi nel 2000 l'impatto con la tragedia: i bambini abbandonati nelle fogne e gli orfanotrofi/lager. Dopo aver visto certe cose, non si poteva più continuare a organizzare un semplice campo di animazione. Occorreva inventarsi qualcosa che strappasse i bambini dall'inferno. Dal 2002 ad oggi sono state aperte tre case famiglie, dove attualmente sono accolti 29 bambini. Questi sono piccoli segni, ma reali, e dicono volontà di condivisione e di operare salvezza. Padre Nevola, ricordando don Milani (quest'anno ricorre il quarantesimo dalla sua morte), afferma che «il nostro andare avanti non è fare carriera politica, ma *far strada ai poveri senza farsi strada*, con le nostre miserie. Ci possono essere problemi e contraddizioni, ma i protagonisti di tutto sono i poveri, cioè Dio che ci parla attraverso i poveri. Non c'è spazio per i discorsi accademici».

In Sri Lanka, nell'estate 2005, con l'emergenza tsunami, insieme al Magis (la Ong dei gesuiti italiani) si organizza un campo con 25 volontari. Si progetta un orfanotrofio a Batticaloa, non previsto all'inizio dal Magis, ma poi sostenuto grazie alle pressioni dei volontari Lms che parteciparono al campo. Qui avviene l'incontro con culture molto antiche e radicate, quali quelle indù e buddista.

Si entra in contatto con tradizioni molto forti, si apprezza il valore di altre religioni e si capisce che lo Spirito Santo è presente dappertutto. Lo tsunami in un momento ha distrutto tutto, ma famiglie completamente dilaniate, perché colpite da gravissimi e molteplici lutti, riescono a trasmettere comunque tanta serenità, capacità assai lontana dalla nostra cultura, in cui il dolore non è condiviso, ma crea solitudine.

A Cuba, infine, dalla scorsa estate è stato aperto il primo campo di evangelizzazione che la Chiesa cattolica ha potuto organizzare con volontari stranieri dall'avvento del regime castrista. Il vescovo diocesano è andato a trovare i ragazzi per ben quattro volte. I volontari hanno lavorato nelle campagne, nell'ospedale, al centro di riabilitazione di bambini disabili, dalle suore di Madre Teresa di Calcutta. Anche qui un piccolo seme che dice inizio di dialogo tra la Chiesa e lo Stato, un seme che nel futuro si spera possa aiutare altri gruppi a entrare e altre parrocchie locali ad accogliere e soprattutto a far crescere la collaborazione tra cristiani e non cristiani nella costruzione di una società più libera e giusta.

I gemellaggi aperti dalla LMS sono tanti, forse troppi date le reali dimensioni del movimento. Eppure, proprio in questo padre Massimo Nevola legge un segno chiaro di vocazione. La Provvidenza si serve di strumenti fragili e spesso completamente inadeguati per portare vanti opere di

salvezza. Attraverso i campi sono passati negli ultimi 15 anni diverse migliaia di volontari. A tutti è stata offerta una straordinaria occasione di crescita umana, spirituale e intellettuale. L'augurio è che in tutti sia entrata forte la mentalità della solidarietà, della condivisione, dell'accoglienza, della ricerca (anche intellettuale e politica), affinché si diventi protagonisti della Nuova Evangelizzazione e di una integrale promozione umana. La conclusione dell'intervento di P. Nevola diventa orazione che apre tutti a rinnovare l'impegno e alla speranza. Il Signore porterà a compimento ciò che ha iniziato in noi! Si legge un salmo e si prega così: *Il Signore completerà per me l'opera sua. Signore, la tua bontà dura per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani*" (Sal 138,8).

Sintesi elaborata da **Laura Coltrinari**



Un momento del campo di evangelizzazione tenuto dalla Lms a Cuba la scorsa estate

Bene comune nell'era della globalizzazione*

1. Introduzione: l'integrazione globale dei mercati rende tutte le cose nuove...

La dottrina sociale è parte integrante del ministero di evangelizzazione della Chiesa. Tutto ciò che riguarda la comunità degli uomini – situazioni e problemi relativi alla giustizia, alla liberazione, allo sviluppo, alle relazioni tra i popoli, alla pace – non è estraneo all'evangelizzazione e questa non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale dell'uomo.

Tra evangelizzazione e promozione umana ci sono legami profondi legami di ordine antropologico perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche. Legami di ordine teologico, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare. Legami dell'ordine eminentemente evangelico, quale è quello della carità. Come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo?

Compendio della dottrina sociale n. 66

La dottrina sociale cristiana definisce il bene comune come "l'insieme di quelle condizioni di vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente".¹ La ridefinizione dei traguardi dell'agire economico da parte degli economisti nel corso degli ultimi decenni sembra avvicinarsi sempre di più a questo concetto spostando l'ottica dalla prospettiva monodimensionale della crescita economica a quella più vasta ed integrata dell'ampliamento delle capabilities (Amarthya Sen) e della felicità "economicamente

sostenibile". Traguardo dell'azione socioeconomica deve essere la creazione dei presupposti e la rimozione di barriere affinché gli individui possano esplicitare tutte le loro potenzialità in questa direzione. Libertà religiosa, diritti politici, istruzione, salute, qualità dell'ambiente, prospettive di lavoro stabili (ma anche stabilità del bilancio pubblico e sviluppo economico) sono alcune delle principali condizioni di contorno che consentono l'ampliamento delle capabilities e creano le condizioni per la felicità "economicamente sostenibile e il perseguimento del bene comune.

* Il presente articolo, che sintetizza i temi affrontati da Leonardo Becchetti nel suo intervento al convegno Lms di Assisi, sarà prossimamente pubblicato negli atti delle "Settimane Sociali dei Cattolici", che si sono svolte a Pisa nell'ottobre 2007.

Mentre nel mondo delle scienze sociali verificiamo questo processo di avvicinamento la riflessione dei cattolici sul tema appare talvolta pigramente ripiegata sulla rielaborazione dei principi di fondo senza uno sforzo di ricerca di direttrici di attuazione nell'attuale realtà socioeconomica.

È abitudine comune tra credenti ritenere infatti che il pensiero cristiano sul rapporto tra etica ed economia e sul concetto di bene comune abbia già detto tutto. In realtà è del tutto evidente che l'evoluzione socioeconomica crea situazioni sempre nuove che richiedono un'attualizzazione dei principi generali immutabili alle fattispecie mutate. Rovesciando dunque la proposizione di partenza è possibile oggi affermare che le *res novae* dell'era dell'integrazione globale dei mercati sono talmente rilevanti da richiedere una riflessione accurata ed una rilettura approfondita del contesto.

Solo in questo modo sarà possibile individuare quei sentieri di progresso che rappresentano oggi il magis dell'azione credente finalizzata alla realizzazione del bene comune e di un'economia veramente al servizio della persona.

La novità principale è rappresentata dal flusso di innovazioni nel settore dell'elettronica e delle telecomunicazioni che ha drammaticamente ridotto i costi e i tempi di trasporto dei "beni senza peso" (voci, immagini, suoni, dati) generando quella che oggi comunemente chiamiamo globalizzazione. Il progresso nel settore dei beni senza peso è stato drammaticamente superiore a quello nel settore delle merci pesanti. Riprendendo un noto detto di uno dei massimi studiosi della produttività in economia (Jorgenson) se nel settore del traffico aereo avessimo avuto dagli anni '70

ad oggi lo stesso aumento di velocità e riduzione dei costi realizzati nel settore dei microprocessori andremmo da Roma a New York in meno di un secondo pagando un centesimo di dollaro...

Questa rivoluzione ha profondamente cambiato i termini della questione sociale legando inestricabilmente le vicende nazionali a quelle globali e rendendo assolutamente sterile ogni nostro tentativo di soluzione che non tenga conto di queste interdipendenze (Becchetti, 2005 e 2007b). Per questo motivo ha poco senso ragionare su problemi che incidono significativamente sul bene comune a livello nazionale, come quello della precarietà del lavoro, senza interrogarci su cause ed interdipendenze e senza proporre soluzioni coerenti con questo quadro globale (che evitino in altri termini soluzioni che tamponano alcune falle nel nostro sistema a costo di ridurre il bene comune di altri solo perché più lontani da noi).²

Una prima trasformazione fondamentale è quella dell'equilibrio dei poteri tra imprese, cittadini e istituzioni. Nelle economie pre-globalizzazione l'equilibrio tra sviluppo economico e coesione sociale era determinato dall'interazione tra le imprese, creatrici di valore economico, le rappresentanze dei lavoratori e le istituzioni nazionali. Erano queste ultime due forze a "correggere le esternalità negative" e a convogliare l'energia fondamentale del settore produttivo in direzioni proficue dal punto di vista del benessere della collettività permettendo la conciliazione tra creazione di valore economico e creazione di valore sociale.

Con la globalizzazione l'equilibrio si spezza perché l'opportunità di localizzare le diverse fasi produttive in paesi

del mondo nei quali la manodopera è a più basso prezzo aumenta significativamente il potere contrattuale delle imprese rispetto a quello delle rappresentanze dei lavoratori e delle istituzioni nazionali. Mentre le prime si muovono a loro agio sullo scenario globale non esistono ancora istituzioni internazionali o rappresentanze internazionali dei lavoratori in grado di muoversi efficacemente su questa scala.

Tutto ciò non comporta affatto un giudizio negativo sull'integrazione globale dei mercati in sé. È bene sottolineare come la globalizzazione rappresenti un'opportunità provvidenziale ed una provocazione nei confronti della nostra capacità di realizzare un equilibrio socioeconomico disinteressandoci dei problemi di popolazioni lontane. La globalizzazione abbatte lo steccato del giardino ben curato rappresentato dal nostro sistema di welfare e ci mette direttamente a contatto con i problemi socioeconomici di chi era rimasto fuori. Il nuovo equilibrio o sarà globale o non sarà.

La globalizzazione diventa dunque uno strumento provvidenziale per *"rendere i lontani prossimi"* e costringerci ad occuparci delle loro urgenze perché trasforma queste ultime in una minaccia al nostro benessere. Se prima di questa rivoluzione era più facile ignorare i problemi di sviluppo di paesi lontani, oggi la miseria di masse di lavoratori nei paesi

del Sud del mondo diventa una insidia al nostro sistema di tutele sotto forma di concorrenza al lavoro non specializzato dei nostri paesi o si trasforma in minacciosi flussi migratori che premono alle porte delle economie più avanzate.

Il legame tra il globale e il locale appare pertanto del tutto evidente e non può essere ignorato. La precarizzazione del lavoro nel nostro paese non nasce dal nulla o da un capriccio di alcuni. Essa non è altro che l'onda lunga di queste grandi trasformazioni e il prezzo che stiamo pagando in questa fase in cui inizia a manifestarsi una tendenza al riequilibrio tra benessere del Nord e del Sud del mondo. Si precarizza e si riducono le tutele per riuscire ad essere competitivi in termini produttivi e di costo del lavoro rispetto a concorrenti stranieri in grado di pagare la loro manodopera fino a dieci volte di meno (mentre l'aumento graduale della domanda in questi paesi inizia a creare una pressione al rialzo sui salari dei lavoratori locali). Nello stesso momento la capacità impositiva dei governi na-



zionali si indebolisce e l'aumento delle aliquote sulle imprese rischia di ridurre la base imponibile spingendo le stesse ad uscire dal nostro paese alla ricerca di condizioni fiscali più favorevoli.

2. Il nesso tra dinamiche sociali e vita di relazioni

Questa pressione di fondo ha risvolti importanti anche sulla vita di relazioni e sulle famiglie. La maggiore flessibilità e precarizzazione necessaria per rispondere alla sfida della globalizzazione si traduce in una minacciosa corrente di fondo che aumenta le difficoltà a costruire relazioni stabili.

La quota di giovani che non ha le condizioni economiche di partenza necessarie per poter costruire nuove famiglie è sempre maggiore. Assieme al riscaldamento globale, come cattolici, non possiamo non accorgerci della nuova emergenza del "raffreddamento globale" delle relazioni e della capacità sempre minore dei cittadini della società globale di costruire "beni ardui" e di investire con continuità e stabilità nella vita delle relazioni familiari e nel loro cammino spirituale.

Il nostro impegno prioritario in difesa della vita deve essere integrale (la vita e la dignità della persona va difesa al suo principio alla fine e durante tutto il suo svolgimento) e non possiamo ignorare come, purtroppo, tante delle scelte contro la vita sono "incoraggiate" dai vincoli di un sistema economico che chiede ai giovani di concentrare tutte le loro energie in una lotta sempre più difficile per un posto al sole.

Lo spiazzamento della vita di relazioni ha origini molto profonde. Il costo dell'investimento in relazioni oggi è sempre più elevato. Tale costo è rappresentato principalmente dalle sempre maggiori alternative disponibili. Un'ora di

tempo investita in relazioni familiari, nel volontariato, nell'associazionismo è un'ora sottratta alle esigenze produttive sempre più invadenti ed incalzanti e a tutte quelle alternative "pseudo-relazionali" sempre più a buon mercato. È molto più facile "vivere per interposta persona" davanti ad uno schermo televisivo, accedendo a mondi e relazioni virtuali sulla rete, piuttosto che impegnarsi nella fatica di costruire un percorso assieme ad un "altro" che inevitabilmente finirà per limitare la nostra onnipotenza di utenti-consumatori. Il problema dei beni relazionali è che non basta la lungimiranza e la consapevolezza individuale ad assicurarne lo sviluppo e la costruzione. Impegnarsi nelle relazioni, lo sappiamo bene, vuol dire aprirsi alla possibilità del fallimento della non corrispondenza dell'altro in analogia con quanto accade a un Dio creatore che, al momento della creazione stessa, accetta implicitamente il rischio del rifiuto della creatura. Le relazioni sono dunque beni fragili e basta che uno dei termini delle stesse non sia in grado di remare contro la corrente della società odierna per porre le condizioni del loro indebolimento o fallimento.³

Diventare tessitori di relazioni, ricostruire le relazioni ferite, comprendere il nesso sempre più profondo tra contesto socioeconomico e conseguenze non economiche dello stesso è il compito dell'intelligenza della fede di oggi.

Per far ciò basta far tesoro di acquisizioni ormai sempre più consolidate. Le relazioni sono innanzitutto uno degli input fondamentali per la vita delle imprese postmoderne nelle quali il problema produttivo non consiste più nell'"avvitare bulloni" sempre più velocemente ma nello sforzo di creatività che consente di generare e sviluppare

nuove idee e processi produttivi. Se per costringere il lavoratore ad una prestazione fisica efficiente basta un buon sistema di sanzioni e graficazioni, per stimolare il creativo a dare il massimo nella soluzione di un problema le motivazioni intrinseche diventano fondamentali. Poiché poi gran parte dei compiti produttivi richiedono la cooperazione di più attori con saperi distinti e complementari l'attitudine al lavoro di gruppo diventa fondamentale. Ecco il motivo per il quale le imprese si trovano costrette ad improvvisare frettolosamente manuali di etica aziendale inseguendo quelle virtù che l'agire cristiano dovrebbe promuovere spontaneamente ed ecco perché la coerenza tra obiettivo specifico dell'impresa, sostenibilità sociale ed ambientale e perseguimento del bene comune diventa sempre più importante per l'impresa stessa che riflette sul suo modo di essere socialmente responsabile.

Dopo aver studiato le componenti più meccanicistiche del funzionamento dell'economia e della società economisti e scienziati sociali oggi concordano che, per superare paradossi interpretativi e comprendere ciò che avviene veramente dentro la scatola nera, elementi come lo scambio di doni, la reciprocità, il conferire ed essere meritevoli di fiducia rappresentano il collante fondamentale, il substrato sul quale si possono costruire le relazioni economiche. La via maestra consiste dunque nel

comprendere che l'obiettivo del bene comune oggi include tre dimensioni fondamentali. Quella dello sviluppo economico non può essere l'unica ma va complimentata dalle altre due della sostenibilità ambientale della sostenibilità sociale nell'interesse del bene comune e derivatamente dello sviluppo economico stesso. Quando parliamo di sostenibilità sociale non pensiamo solo all'elemento fondamentale di condizioni dignitose di vita ma anche ad un contesto in grado di non ostacolare e di consentire agli individui di costruire il loro patrimonio di relazioni.

In questo impegno la scoperta delle nuove dimensioni di responsabilità sociale dei cittadini (illustrate nelle sezioni successive) ci sembra uno degli strumenti fondamentali.

3. Un magis per i credenti nella società globale: il boom della responsabilità sociale e il suo ruolo nella promozione del bene comune

Uno dei fatti nuovi più salienti dell'era della globalizzazione è la capacità di creazione di capitale sociale e il potere di leva e di contagio che nasce dall'al-



leanza tra l'esercizio del consumo e risparmio socialmente responsabile e alcuni "pionieri" nel settore produttivo (commercio equo e solidale, banca etica, microcrediti) che si pongono come obiettivo prioritario quello del perseguimento di finalità sociali orientate al bene comune.

In questi anni stiamo assistendo al graduale passaggio di questi nuovi percorsi economici da fenomeni di nicchia a realtà di moda in costante crescita.

I dati più recenti (Becchetti et al. 2006 e 2007) ci dicono che:

- il fatturato dei prodotti equosolidali è cresciuto del 40 per cento all'anno negli ultimi 5 anni in Europa con punte ragguardevoli relative alle quote di mercato di singoli prodotti (20 per cento il caffè macinato nel Regno Unito, 49 per cento le banane in Svizzera, ecc.);

- la rivoluzione della microfinanza che consente l'accesso al credito a tutti coloro (prevalentemente poveri) che non hanno risorse da porre a garanzia dei loro prestiti permette oggi, attraverso l'azione di più di 3000 intermediari finanziari nel mondo;

- un dollaro su dieci sul mercato finanziario americano è investito in fondi basano le loro scelte di investimento su almeno un criterio di responsabilità sociale oltre che di rendimento-rischio;

- il 52 per cento delle prime 100 imprese quotate nei 16 paesi più industrializzati pubblica un sociale.

Il recente boom dell'economia della responsabilità sociale può avere un ruolo chiave nella promozione del bene comune in un sistema economico globalmente integrato e ci chiama direttamente in causa come credenti in quanto collegato ad un tema fondamentale per noi come quello degli stili di vita. Ci

riferiamo in particolare alla sempre maggiore capacità dei cittadini di "votare con il loro portafoglio" e nelle loro scelte di consumo e di risparmio guardando non solo al prezzo e alla qualità ma anche al valore sociale dei prodotti. Si tratta di una semplice questione di buon senso e di capacità di leggere l'efficacia della nostra azione nel contesto sociale di oggi, al di là di ogni colore e "cattura" politica che non può che limitare e strumentalizzare la portata di questa trasformazione. Al di là degli inevitabili limiti e della perfettibilità delle singole iniziative specifiche, il fenomeno della responsabilità sociale rappresenta un passo avanti in termini di partecipazione dal basso e di democrazia economica.

Il traguardo, obiettivo forse meno lontano di quanto non si creda, è quello di vedere un giorno l'affermazione di un principio che dovrebbe essere assolutamente normale. Quello di valutare nella propria scelta di consumo e di risparmio non solo il prezzo o la qualità percepita del prodotto ma anche il suo valore sociale implicitamente determinato dalle caratteristiche della filiera e del processo produttivo.

La responsabilità sociale può infatti rappresentare una nuova frontiera della dottrina sociale della chiesa e una delle sue principali dimensioni di attualizzazione.

L'importanza della responsabilità sociale in questo contesto può essere illustrata attraverso la dottrina dei tre pilastri (imprese, cittadini, l'istituzione). Se la soluzione dei dilemmi del sistema socioeconomico è lasciata al solo intervento di imprese e istituzioni, la possibilità di risolvere paradossi si allontana. Le imprese infatti, per loro stessa natura, contribuiscono a efficacemente



MAPPA

(DICEMBRE)

AFGHANISTAN

Oxfam denuncia sprechi negli aiuti internazionali. Ucciso in un attentato maresciallo italiano

"Gran parte dei 15 miliardi di dollari inviati in Afghanistan negli ultimi sei anni sono risultati inefficaci nel sostenere le necessità umanitarie del popolo afgano e molti degli aiuti internazionali destinati alle esigenze della popolazione civile afgana sono stati assorbiti dai salari di dipendenti e consulenti di organizzazioni". Lo afferma un rapporto pubblicato dall'Oxfam, organizzazione caritatevole inglese, in cui si afferma inoltre che le cifre spese per sostenere l'economia afgana "scompaiono di fronte a quelle stanziare per contrastare i talebani, che costa solo all'esercito americano 65.000 dollari al minuto". Inoltre, l'agenzia per gli aiuti del governo statunitense Usaid, il maggior donatore nel Paese, ha assegnato quasi la metà dei suoi fondi a cinque grandi società di contractor americani. Il rapporto indica un "significativo" peggioramento della sicurezza, citando stime Onu secondo cui nel 2007 ci sono stati un incremento del 20% degli attacchi rispetto al 2006 e un aumento delle vittime civili (oltre 600) causato da operazioni dell'esercito afgano o da bombardamenti delle truppe Nato. Proprio in Afghanistan, è rimasto ucciso insieme ad altre nove persone il maresciallo italiano Daniele Paladini, vittima il 24 novembre di un attentato kamikaze alle porte di Kabul. Fonte: *Misna.org*

COLOMBIA

Restituite le terre espropriate ai contadini per coltivare la palma africana

Da 130 ettari a 17.816 nel giro di una decade. In Colombia i terreni sembrano proprio avere un che di magico: i recinti delle proprietà di coloni e coltivatori di palma africana (preziosa coltura destinata al biocombustibile) sono cresciuti a dismisura inglobando, senza bisogno di trattative né esborso di denaro, vastissime aree limitrofe. Ma qualcosa è cambiato. Grazie alle denunce di Ong in difesa dei diritti umani, il governo è dovuto intervenire, individuando non solo l'illecita estensione dei terreni, ma anche la mancanza di un diritto di proprietà su quelle terre. E ha deciso di restituire ai legittimi proprietari: le comunità contadine afrodiscendenti, cacciate a forza da paramilitari a fucile spianato. Fonte: *Peacereporter.net*

INDIA

Via l'occupazione da scuole e ospedali del Kashmir

Dopo diciotto anni di occupazione militare, tutte le scuole e gli ospedali del Kashmir usati come caserme dall'esercito indiano verranno restituiti alla popolazione. Il ministro della Difesa A.K. Antony ha ordinato al mezzo milione di soldati di stanza in Kashmir di smobilitare entro il 30 novembre da tutti gli edifici pubblici occupati. Fonte: *Peacereporter.net*

KOSOVO

Il Pdk, i negozianti e l'indipendenza

Il Partito Democratico del Kosovo (Pdk), guidato dal leader indipendentista Hashim Thaci, ha vinto le elezioni legislative in Kosovo, ottenendo il 34% dei voti contro il

SENZA FISSA DIMORA

A Roma il primo incontro internazionale sui migranti senza fissa dimora

"I senza fissa dimora possono ancora sopravvivere, ma tengono ad altri ambiti della società, come la cultura, la letteratura, il cinema, la musica, il teatro, il giornalismo, il giornalismo letterario, frutto di un ordine sociale che si sta dissolvendo. È un passaggio del discorso con cui l'arcivescovo di Palermo, il cardinale Salvatore Pappalardo, ha presieduto il primo Consiglio della Pastorale per i Migranti e Rifugiati, il 27 novembre 2007 il primo incontro internazionale sui migranti senza fissa dimora. All'incontro, incentrato sul tema *In Cristo non si muore mai*, hanno preso parte una cinquantina di sacerdoti e una rappresentanza di 28 Paesi chiamati, oggi e domani, a lavorare per il sostegno al crescente numero di persone nel mondo che vivono in condizioni di precarietà. In Italia, un'abitazione o alloggio adeguati - ha ricordato il cardinale - ce ne sono oltre 100 milioni di ragazzi e ragazze nelle immense baraccopoli. Ogni giorno muoiono di fame, di freddo, di parte donne e bambini, a causa di alloggi inadeguati e sovraffollati. "Dopo aver evidenziato che ottenere un alloggio è molto difficile, il presule non ha esitato a definire il problema a livello globale. "In ogni caso dalla fine degli anni Novanta, il fenomeno è cresciuto in modo esponenziale: senz'altro in Europa occidentale ha raggiunto i suoi vertici, milioni di persone, mentre negli Stati Uniti il numero di migranti senza fissa dimora è in costante crescita. I dati relativi ai Paesi in via di sviluppo sono ancora più allarmanti: l'immensità del problema. Tuttavia, in un mondo dove, secondo un censimento, sono risultati esserci circa 1,2 miliardi di persone, i numeri crescenti, l'opinione pubblica condivide il problema con appellativi quali "barboni", "classe dei poveri", "stigmatizzazione" e per questo viene esortato a non ignorare la situazione di coloro che non hanno un posto nella società. Soddisfare le necessità umane, come il cibo, vestiti, calore e cure sanitarie è solo il primo passo. Marchetto - Questi sono bisogni fondamentali per la dignità umana ma, nel profondo, ogni persona ha bisogno di una vita più grande, quella di essere accettata e trattata con rispetto".



SA DIMORA

nternazionale di pastorale

che servire a ricordare a coloro che appartengono a questa società, che hanno praticato una *amnesia* sociale imperfetta, ineguale e ingiusta". È un incontro di Agostino Marchetto, segretario del Pontificio Consiglio per i Beni Culturali, e gli Itineranti, ha aperto a Roma il 26 novembre il 26° incontro internazionale di pastorale dei senza fissa dimora. L'incontro è dedicato a *La Chiesa a servizio dei senza fissa dimora* e con la Chiesa a servizio dei senza fissa dimora. Partecipano persone da quattro continenti, in rappresentanza di 26 Paesi, a condividere esperienze e progettare insieme persone definite "senza fissa dimora". "Nel mondo ci sono persone senza dimora o senza accesso a una casa", ha ricordato Marchetto - Si stima poi che, nelle città, ci sono circa 50.000 persone, per la maggior parte in condizioni di povertà, malsani, acqua inquinata e igiene insufficiente. Le statistiche in questo campo non è mai state raccolte, il problema come una vera "pandemia" a livello globale. Alla seconda guerra mondiale, il numero dei senza dimora è salito ai più alti livelli, con una stima di 3 milioni. Oggi si parla di 3.5 milioni, di cui 1.4 milioni di persone che vivono in condizioni di sviluppo sono scarsi e dispersi, a causa della crisi economica. Un Paese che, come l'India, è stato effettuato un censimento di 2.5 milioni di senzate. Nonostante i tentativi di continuare a trattare i senza fissa dimora (indigeni, "senza dimora") con una certa "emarginazione e marginalizzazione" è pressantemente chiesto ai cristiani di "non lasciare che i senza dimora e sono caduti ai margini della società. Le fondamentali offrendo riparo, alloggio, assistenza e lavoro. All'inizio dell'opera - ha aggiunto mons. Marchetto - Le fondamentali e immediati per la sopravvivenza dei senza dimora ha una necessità fondamentale di essere trattata con dignità. Fonte: Misna.org

22% della Lega Democratica del Kosovo (Ldk), guidata dal presidente Fatmir Sejdiu. Il voto, boicottato dalla minoranza serba, si è svolto alla vigilia dell'ultima fase dei negoziati tra serbi e kosovari sullo status definitivo del Kosovo, la provincia serba a maggioranza albanese amministrata dalle Nazioni Unite dal 1999. Thaci ha annunciato che, se i negoziati non si concluderanno positivamente entro il 10 dicembre, il Kosovo proclamerà la sua indipendenza. Fonte: *Internazionale*

LIBANO

L'appello del Patriarca maronita per un accordo sul nuovo presidente

Disperato appello ai politici libanesi da parte del Patriarca della Chiesa maronita, il cardinale Nasrallah Sfeir, il quale all'indomani del 23 novembre, giorno della scadenza del mandato del presidente Emile Lahud, ha chiesto "a tutti di dimostrare serietà e onesto patriottismo" per trovare un accordo condiviso sul nuovo capo di stato. Per la quinta volta in due mesi, infatti, proprio il 23 novembre il Parlamento non era riuscito a designare il successore di Lahud, che secondo la tradizionale ripartizione delle cariche istituzionali libanesi deve essere un cristiano maronita, rimandando l'elezione al 30 novembre. Nel frattempo, in base alla Costituzione il primo ministro Fuad Siniora ha assunto l'*interim*, incontrando però l'opposizione del movimento sciita Hezbollah. Fonte: *Misna.org*

NAZIONI UNITE

Storico voto contro la pena di morte

Il 16 novembre 2007 il III Comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato, con 99 voti favorevoli, 52 contrari e 33 astensioni, una risoluzione in favore di una moratoria globale sulle esecuzioni. Il testo, proposto dall'Unione Europea su iniziativa italiana, verrà ora sottoposto all'esame dell'Assemblea generale in sessione plenaria, che entro dicembre dovrebbe adottare la risoluzione. Secondo i dati forniti da *Amnesty International*, nel mondo 133 Paesi hanno abolito la pena di morte nelle leggi o nella prassi. Nel 2006, solo 25 Paesi hanno eseguito condanne a morte: il 91% delle esecuzioni ha avuto luogo in Cina, Iran, Iraq, Pakistan, Stati Uniti e Sudan. Il numero delle esecuzioni note, sempre nel 2006, è sceso a 1.591, rispetto alle 2.148 registrate nel 2005.

JESUIT REFUGEE SERVICE

Il ricordo di padre Arrupe a 100 anni dalla nascita

Il 14 novembre, il JRS International ha commemorato il centesimo anniversario della nascita di padre Pedro Arrupe, il proprio fondatore. Le celebrazioni hanno avuto un significativo prologo nell'inaugurazione della mostra fotografica *Arrupe, mi silenzio*, organizzata nel museo di Belle Arti di Bilbao e aperta fino al 16 dicembre. P. Pedro Arrupe S.I., nato il 14 novembre 1907, è stato Superiore Generale della Compagnia di Gesù dal 1965 fino al 1983. Il 14 novembre 1980 ha fondato il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS). La sua morte è avvenuta il 5 febbraio 1991. Fonte: *Jrs.net*

alla creazione di valore ma non sono in grado di affrontare e risolvere il problema delle esternalità negative che generano nel corso della loro attività produttiva. Le istituzioni, create per risolvere questi problemi a vantaggio del benessere della collettività, dimostrano tutti i loro limiti attraverso le teorie dei conflitti di interesse, le quali sottolineano come la distanza tra gli obiettivi formali delle istituzioni stesse e quelli dei rappresentanti ad esse preposte, riduca l'efficacia delle prime nella soluzione dei problemi collettivi. La dottrina della responsabilità sociale, spiega come una minoranza di cittadini, mettendo al centro delle loro scelte non solo il proprio interesse ma anche il benessere della collettività, è in grado di influire in maniera decisiva sui comportamenti di imprese e istituzioni orientando gli altri due pilastri ad una maggiore responsabilità sociale (Compendio n. 359)⁴. Si evidenzia chiaramente in questo contesto come tali scelte non implicino necessariamente altruismo disinteressato quanto piuttosto un *autointeresse lungimirante* che, contrapponendosi all'autointeresse miope, coglie con intelligenza le crescenti interdipendenze (migrazioni clandestine, distruzione di risorse ambientali per combattere la povertà, coltura favorevole al terrorismo) che collegano i problemi di importanti parti dell'umanità ai nostri stessi problemi di cittadini dei paesi industrialmente più

avanzati. Essere socialmente responsabili nella società di oggi non è dunque più un lusso per i più generosi ma una questione di sopravvivenza ed una garanzia della nostra tutela come consumatori, risparmiatori e cittadini.

4. Responsabilità sociale e mercato

Che rapporto c'è tra responsabilità sociale, le iniziative dei pionieri descritte sinora e il mercato? Paradossalmente, attraverso questo nuovo filone il mercato recupera una nuova e maggiore dignità. Le scelte socialmente responsabili dei cittadini diventano infatti corretto ed integrazione fondamentale della mano invisibile del mercato che non è in grado di far coincidere benessere individuale e benessere collettivo tutte le volte che sorgono problemi di esternalità, di produzione di beni pubblici, di asimmetrie informative tra i vari agenti del mercato. La responsabilità sociale conferisce nuove possibilità e nuove dignità al mercato rendendolo non solo luogo nel quale è possibile realizzare transazioni in maniera efficiente ma



anche “agorà” dove è possibile promuovere le pari opportunità e il riscatto degli ultimi.

Chiarendo meglio questo punto, mentre i “corifei” del mercato rischiano di creare anticorpi contro il medesimo attribuendogli funzioni e meriti che vanno ben oltre le sue possibilità e spesso, consapevolmente o inconsapevolmente, confondono il mercato stesso, nella sua accezione originaria di luogo cui accedono soggetti con pari opportunità e dignità, con le sue attuali imperfezioni e mancanze di correttivi per le quali lo stesso rischia di divenire ostaggio del predominio di oligopoli e monopoli, *è proprio l'economia della responsabilità sociale ha dare nuova dignità al mercato stesso.*

Gli studenti di primo anno dei corsi di economia imparano sui testi universalmente accettati sanno che il mercato è un'istituzione delicata che richiede regole per funzionare efficacemente e produrre i suoi benefici in termini di vantaggi per consumatori e produttori e di soluzione efficiente delle loro istanze. Affianco alla sua azione sono necessarie regole per evitare le tendenze monopoloidi o oligopoloidi, per assicurare la disponibilità di beni pubblici (salute, istruzione, difesa, giustizia) e per generare processi distributivi che facciano coesistere creazione di valore economico e coesione sociale.

In passato si era soliti ritenere che il mercato non avesse alcuna capacità di ridistribuire risorse. Lo scambio che avviene in esso infatti promuove la mutua soddisfazione dei contraenti a partire dalle situazioni patrimoniali date. Da questo punto di vista il mercato si limita a sancire “notabilmente” le disparità nei rapporti di forza tra le controparti. Per fare un esempio molto crudo la vendita (illegale) di organi è una transazione di

mercato dove due contraenti attraverso lo scambio (se la decisione è pienamente consapevole e volontaria) migliorano la loro condizione di partenza. In casi come questo appare chiaro come il mercato non possa far nulla per correggere l'aberrazione del risultato finale che dipende dall'abisso della differenza delle condizioni di partenza. Con la novità del voto del portafoglio il mercato diventa luogo dove è possibile attraverso lo scambio cercare di modificare proprio queste condizioni di partenza generando processi di inclusione che favoriscano l'autosviluppo e la dignità degli ultimi. Votare con il portafoglio acquistando un prodotto che investe nei processi d'inclusione dei più marginalizzati o investendo in un prodotto finanziario che favorisce l'accesso al credito dei non bancabili vuol dire contribuire ad un processo di reazione e redistribuzione di valore che promuove le pari opportunità proprio attraverso il mercato.

5. Responsabilità sociale, creazione e distribuzione di valore

È bene precisare come le scelte di responsabilità sociale rappresentano un complemento e non un sostituto del ruolo delle istituzioni non intendendo delegittimarle o deresponsabilizzarle ma proponendosi invece come stimolo per un loro maggiore orientamento al bene comune. Nessuno, sottolineando l'importanza di queste nuove forme di partecipazione, ha in mente di delegittimare il ruolo e l'importanza delle istituzioni tradizionali. È proprio dal riconoscimento del loro momento di debolezza e dalla volontà di creare dal basso quel senso civico in grado di rafforzarle che nascono queste iniziative.

La responsabilità sociale segna dunque

un importante passo avanti nella democrazia economica aumentando il grado di partecipazione dei cittadini e superando la dicotomia tra il nostro io-consumatore e l'io-lavoratore spesso messi in conflitto nelle scelte operate dal sistema economico.

Una semplificazione colpevole della cultura dei nostri tempi è quella di ritenere che dall'obiettivo della massimizzazione del benessere dell'azionista possano derivare a cascata effetti benefici per le altre nostre dimensioni di consumatore, lavoratore e portatore di relazioni. In realtà è del tutto evidente che in moltissimi casi l'attenzione unica a questo principio mette in moto dei processi che umiliano le altre dimensioni. È il paradosso dell'inversione della scala di priorità, tra gli elementi più sostanziali (l'essere lavoratore e portatore di relazioni) ed elementi più accidentali (l'essere consumatore ed azionista) della persona. Il primato dell'azionista, se non temperato dall'attenzione alle altre dimensioni, e in un contesto di asimmetrie informative e di regole deboli come quello attuale, può facilmente tradursi in un effetti indiretti negativi per il consumatore, il lavoratore e il portatore di relazioni.

La posta in gioco è d'importanza fondamentale. Con l'economia della responsabilità sociale è possibile superare la dicotomia tra il momento della produzione guidato dai criteri dell'efficienza, spesso a scapito dell'equità, e la fase successiva della redistribuzione che ripara i guasti generati indirettamente nella prima fase. Le imprese oggi leader nella responsabilità sociale (i pionieri rappresentati da imprese sociali di mercato come il circuito equosolidale, le banche etiche, la Grameen Bank di Yunus e tutti coloro che, spinti da questi

esempi, si sono messi sulla stessa scia) creano valore economico proprio promuovendo i valori della responsabilità sociale e dunque integrano i due momenti in maniera armonica in una sola fase. L'impulso dei pionieri che ha dimostrato al resto del mercato la presenza di una quota consistente di consumatori interessati a questi prodotti, ha contagiato le imprese tradizionali che in maniera sempre crescente prendono alcuni impegni in questa direzione.

Cresce la consapevolezza che il merito di questo processo non è solo e tanto quello di promuovere il bene dei beneficiari esterni di queste iniziative quanto quello interno dei lavoratori delle stesse. In un mondo nel quale gli obiettivi delle imprese incorporano sempre di più elementi etici la motivazione intrinseca dei lavoratori è stimolata con effetti positivi sulla loro produttività e la loro soddisfazione di vita, inclusa ovviamente la capacità di costruire relazioni familiari di qualità, capacità fortemente influenzata dal grado di autorealizzazione e di pienezza raggiunto nell'ambito fondamentale della propria vita lavorativa.

Il senso di tutto questo percorso si riassume molto efficacemente in un passo paradossale di Keynes chiamato a scrivere un saggio sull'economia dei nipoti (*The economics of our grandchildren*).

Keynes scrive negli anni '20 in una frase diventata famosa, che ...

"For at least another hundred years we must pretend to ourselves and to everyone that fair is foul and foul is fair; for foul is useful and fair is not. Avarice and usury and precaution must be our Igods for a little longer still. For only they can lead us out of the tunnel of economic necessity into daylight".

(Per almeno un altro centinaio di anni dobbiamo fingere che ciò che è giusto

(equo) è inutile e ciò che è inutile (o non eticamente valido) è giusto; perché l'inutile crea valore economico e il giusto no. L'avarizia, l'usura e la prudenza devono essere i nostri dei ancora per un po'. Perché solo essi possono farci uscire dal tunnel della necessità economica verso la luce".

La dicotomia o la non conciliabilità tra efficienza e solidarietà, tra virtù necessarie per l'accumulazione e lo sviluppo economico e virtù morali è stata per molto tempo una caratteristica del nostro sistema economico. Con i primi passi dell'economia della responsabilità sociale intravediamo un mondo nel quale è possibile "creare valore con i valori" e il "giusto diventa anche economicamente utile e significativo.

Mai come in questi anni la ricerca economica è stata in grado di aprire prospettive affascinanti nella logica della

missione culturale alla quale Benedetto XVI ci chiede di dedicarci con sforzo rinnovato. Da una parte, una lettura attenta dei meccanismi di funzionamento del sistema economico evidenzia tracce dell'azione divina (i grandi processi di riequilibrio tra Nord e Sud messi in moto dall'integrazione globale, il ruolo dei mercati nell'economia), e le fondamenta di un'opera armonica che richiede però la responsabilità con-creatrice dell'azione umana.

Dando forza all'economia della responsabilità sociale i cristiani di oggi possono mettere in moto processi virtuosi e realizzare così efficacemente quell'azione con creatrice che consente di orientare maggiormente il nostro sistema socioeconomico verso l'obiettivo del bene comune.

6. Le conseguenze della diffusione della responsabilità sociale sul modo di pensare le scienze sociali

I segni profetici dell'economia della responsabilità sociale sollecitano una nuova "missione culturale" e uno sforzo concettuale ed una profonda riforma del modo di concepire l'economia che possa rendere ragione della speranza che queste nuove forme di impegno generano per la costruzione di un'economia al servizio della persona.

Per non perdere le occasioni della nostra generazione e perseguire efficacemente il bene comune in un'epoca di opportunità come quella attuale dei mercati globali è necessario un profondo ripensamento del pensiero e dell'agire economico in due direzioni sottolineate da Benedetto XVI più volte nei suoi discorsi: i) fare scienza nell'orizzonte di una razionalità diversa rimettendo al centro le questioni del vero e



del bene; ii) riscoprire quell'orizzonte di senso all'interno del quale si riscontra l'intrinseca unità che collega i diversi rami del sapere.

Il pensiero economico risente profondamente dei due difetti fondamentali del pensiero moderno: I) l'eccesso di individualismo e la recisione dei nessi tra le scelte della persona e il bene della comunità e della rete di affetti ad essa collegati; II) la debolezza di una ragione che si concentra su ciò che è misurabile ed osservabile e rifiuta di indagare le questioni fondamentali dell'uomo fino a dichiarare inesistente tutto ciò che non riesce a comprendere e a contenere con le sue limitate capacità.

Il risultato è l'affermazione di un consenso che presenta alcuni difetti fondamentali. Il primo è che il soggetto alla base di tutti i modelli economici è una caricatura di uomo (*homo oeconomicus*) solitario che non trae alcun beneficio dalla vita di relazioni e la cui utilità deriva unicamente (o almeno in larga prevalenza) dalla accumulazione di beni e dalle possibilità di consumo.

Il secondo (consequenzialismo) è che ciò che conta ai fini della nostra soddisfazione è solo il risultato delle nostre azioni e non il modo in cui siamo arrivati a quel risultato o le motivazioni che hanno portato ad una certa scelta.

Partendo da questo scenario la missione culturale di oggi che si propone di rimettere al centro la questione del bene parte da alcuni capisaldi fondamentali:

I) sottolineare come l'uomo non sia un "folle razionale" unicamente mosso da autointeresse miope, come sottolinea efficacemente il premio nobel Amartya Sen, evidenziando l'importanza e il ruolo delle motivazioni non autointeressate (altruismo, av-

versione alla disuguaglianza, passione per l'altro, senso del dovere) e contribuendo allo sviluppo del nuovo filone degli studi sperimentali nel quale è possibile dimostrare in concreto questo assunto.

II) evidenziare il peso e l'importanza dei comportamenti socialmente responsabili, sia per il loro effetto diretto sia per la loro capacità di essere elemento importantissimo di lievito e di contagio all'interno del sistema economico in grado di suscitare comportamenti più socialmente responsabili da parte del sistema delle imprese.

In questa prospettiva, il tesoro delle esperienze dal basso dell'economia della responsabilità sociale, se opportunamente tematizzato, rappresenta un laboratorio fondamentale per lo sviluppo di modelli culturali meno angusti. Il riduzionismo antropologico infatti scompare di fronte all'osservazione di cittadini che non rincorrono unicamente la convenienza di prezzo ma sono disposti a riconoscere un premio monetario al valore sociale incorporato nei prodotti. Il riduzionismo nei confronti del modo di fare impresa scompare di fronte alla constatazione della diffusione di modelli imprenditoriali che sanno integrare obiettivi di carattere sociale e creazione di valore economico.⁵

Il consequenzialismo né esce seriamente indebolito perché i consumatori socialmente responsabili dimostrano che non conta solo il fine di disporre di un certo prodotto al prezzo più conveniente ma diventa componente fondamentale della loro gratificazione la presenza di modalità di produzione socialmente ed ecologicamente compatibili.

Il concetto stesso di carità ne esce ar-

ricchito e trasformato ove si scopre che elemento fondamentale dell'attenzione all'altro diventa la capacità di promuovere la sua dignità attraverso un conferimento di responsabilità, un'offerta di inclusione che esige però un contributo alla collettività ed un rendere conto della gestione dei soldi ricevuti.⁶

7. Conclusioni

Con gli argomenti sviluppati nel corso di questa relazione abbiamo cercato di sottolineare come sia molto urgente non solo definire la meta da raggiungere (il bene comune ottimamente definito dalla dottrina sociale) ma indicare il modo in cui è possibile avvicinarsi. Bruni e Zamagni (2004) ci insegnano che l'approccio proposto, che afferma la superiorità dell'indicazione di strade concrete alla semplice indicazione dei fini da raggiungere, si inserisce nel solco della tradizione dei grandi umanisti civili della scuola economica italiana del 1700 come Genovesi il quale afferma che *"Niuno consiglio è mai del fine, ma in che modo et con che mezzi al fine si possa venire, onde i medici non consigliano della sanità, ma in che modo facciano sano; nella repubblica non consiglia della pace, ma con che mezzi si abbia la pace; nell'arti minori il calzolaio non delle scarpette, ma con che et come le faccia"*.⁷

La complessità del mondo in cui viviamo richiede uno sforzo di approfondimento e di formazione.

La nostra società ha oggi più che mai bisogno di *testimoni credibili e di operatori competenti*.⁸ La difficoltà sta proprio nella combinazione di queste due qualità. Sembrano infatti abbondare da una parte gli operatori competenti, tutt'altro che desiderosi di fare testimo-

nianza, i quali si trincerano dietro la presunta neutralità della scienza astenendosi da ogni valutazione morale dell'operato delle loro discipline. Dall'altra purtroppo ci sono anche molti testimoni credibili ma purtroppo poco competenti. Il loro rischio per questi ultimi è quello di essere confinati nel ghetto delle anime nobili, utili nel momento in cui si vuole sottoporre la propria coscienza al vaglio dell'esortazione morale, ma ininfluenti quando si passa alla vita reale e alle soluzioni pratiche.

Il magis e l'intelligenza della fede oggi sta proprio in questo binomio che ci consente di essere lievito e di trasformare efficacemente il mondo in cui viviamo.

Inserendosi in questa prospettiva di fondo ciò che questa breve relazione ha cercato di comunicare è che oggi più che mai l'economico ha conseguenze non economiche fondamentali e il non economico è il sale e il lievito del funzionamento dell'economia stessa.

La storia di microcredito, commercio equo e solidale, economia di comunione e dell'evoluzione del fenomeno della responsabilità sociale d'impresa in generale, ci insegna che la cura delle relazioni è la chiave del successo dei processi d'inclusione sociale e della capacità delle imprese moderne di creare valore economico. L'analisi dei profondi mutamenti socioeconomici cui oggi assistiamo ci suggerisce che il "grande freddo" delle relazioni, le difficoltà della famiglia, le stesse scelte contro la vita sono quantomeno favorite dalla corrente sempre più forte della flessibilità e precarizzazione che rappresenta l'altra medaglia del processo d'inclusione dei nuovi paesi emergenti nell'economia globale.

Per questo è necessario, oggi più che

mai, evitare la dicotomia, e talvolta la contrapposizione, tra impegno nel campo della famiglia e nel sociale. Capendo che la difesa della vita e la tutela della dignità umana rappresentano due facce indivisibili della stessa medaglia.

Entrando più nel dettaglio delle esperienze dei pionieri della responsabilità sociale di questi ultimi anni (commercio equo solidale, Banca Etica, Economia di Comunione, Compagnia delle Opere) scopriamo che le iniziative che nascono dal nostro mondo associativo sono all'avanguardia nella costruzione di un'economia al servizio della persona e che la nostra ispirazione di fede e il nostro patrimonio culturale sono il sostrato fondamentale per la fertilità e la fecondità nella costruzione di nuovi processi e percorsi economici che mettano sempre di più al centro la persona. Come cattolici impegnati nel sociale non dobbiamo avere nessun complesso d'inferiorità verso nessuno perché quello che abbiamo realizzato e stiamo realizzando in questi ultimi anni (e che ancora richiede uno sforzo di tematizzazione, approfondimento e di assimilazione all'interno del nostro stesso mondo per essere pienamente fecondo) rappresenta probabilmente la punta avanzata delle esperienze sociali di questi ultimi anni.

Questo patrimonio di ricchezze è sicuramente il frutto della speranza cristiana. Da una parte essa rappresenta un rovello che ci impedisce di accontentarsi delle conquiste di ogni umano penultimo.

Dall'altra, imponendoci il primato della persona sull'idea, ci invita continuamente a fare attenzione alle compatibilità strutturali del sistema socioeconomico, evitando la tentazione che il desiderio di costruire città dell'uomo sem-

pre più abitabili si trasformi in utopia e produca in realtà dei mostri...

In una foresta un gruppo di turisti che non ha mai sentito suonare uno strumento musicale si trova improvvisamente davanti ad un pianoforte. Il commento generale è "che pezzo di legno inutile" o addirittura "è un oggetto pericoloso che ostacola il nostro cammino". Poco dopo un altro gruppo s'imbatte nuovamente nello strumento musicale. All'interno del gruppo c'è però un pianista che lo apre e si mette a suonare. Tutti gli altri compagni possono finalmente godere ed apprezzare della buona musica.

Il sistema economico globalmente integrato ci presenta oggi uno scenario pieno di opportunità con molti "pianoforti", alcuni dei quali per essere suonati richiedono caratteristiche particolari come quelle proprie del nostro patrimonio di fede.

Senza la nostra opera di con-creazione nessuno potrà mai sentirne l'armonia...

Bibliografia

L. BECCHETTI, *Felicità sostenibile. Economia della responsabilità sociale*, Donzelli, 2005.

L. BECCHETTI, *Il denaro fa la felicità?*, Bari-Roma, Laterza, 2007.

L. BECCHETTI, *Microcredito*, Bologna, Il Mulino, 2007 (di prossima uscita).

L. BECCHETTI – M. COSTANTINO, *Il commercio equo alla prova dei fatti: dai gusti dei consumatori all'impatto sui produttori*, Milano, Mondadori, 2007.

L. BECCHETTI – M. COSTANTINO, *Fair Trade on marginalised producers: an impact analysis on Kenyan farmers, working paper CEIS 220 and World Development (forth.)*, 2006.

L. BECCHETTI – F. ROSATI, *Globalisation*

and the death of distance in social preferences and inequity aversion: empirical evidence from a pilot study on fair trade consumers, in "The World Economy", 30 (5), 2007, pp. 807-30.

L. BRUNI – S. ZAMAGNI, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Bologna, Il Mulino, 2004.

Compendio della dottrina sociale della Chiesa, Città del Vaticano, Editrice Vaticana, 2004.

COMUNITÀ DI VITA CRISTIANA, *Principi generali*, Editrice CVX Roma, 1990.

F. TONNIES, *Comunità e società*, Milano, Ed. Comunità, 1963.

Leonardo Becchetti

¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale, *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966), n. 26. CONCILIO VATICANO II, dichiarazione *Dignitatis Humanae* - Sessione IX - 7 dicembre 1965, n. 6.

² "Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte" (1Cor 12,26-27). È interessante osservare come le rivoluzioni tecnologiche nei settori dell'elettronica e delle telecomunicazioni, che hanno determinato l'integrazione globale dei mercati, abbiano accorciato le distanze tra paesi e popoli diversi aumentando il grado di interdipendenza reciproca ed aiutandoci molto più che in passato a percepire quanto afferma S. Paolo nella prima lettera ai Corinzi.

³ Lo stesso problema è approfondito e affrontato in termini molto simili in campo sociologico da Wilson. L'autore riprende la distinzione tra *gemeinschaft* (comunità) e *gesellschaft* (società) introdotta da Toennies, dove la prima è la sede dei rapporti primari, *face to face*, e fondamentalmente non autointeressati e mentre la seconda è il luogo di rapporti secondari, impersonali e caratterizzati da un certo grado di strumentalità che caratterizzano tipicamente le grandi istituzioni politico sociali.

Solo nella comunità le persone sono valorizzate nella loro integralità, mentre nella società tendono ad essere piuttosto inquadrati nella loro dimensione riduttiva di esecutrici di ruoli. Per Wilson la secolarizzazione è proprio quel "processo mediante il quale le istituzioni, le azioni e la coscienza perdono la loro significatività sociale". Ciò avviene fondamentalmente perché il predominio delle istituzioni sociali su quelle religiose e la forza centrifuga generata dalla riduzione dei costi di spostamento e di trasporto distrugge quella trama di "relazioni calde" e primarie che costituiscono il tessuto connettivo dell'esperienza religiosa fondata sulla creazione e sullo sviluppo di relazioni comunitarie a modello della comunione trinitaria.

⁴ *L'utilizzo del proprio potere d'acquisto va esercitato nel contesto delle esigenze morali della giustizia e della solidarietà e di precise responsabilità sociale: non bisogna dimenticare "il dovere della carità, cioè il dovere di sovvenire con il proprio superfluo e talvolta anche col proprio necessario per dare ciò che è indispensabile alla vita del povero. Tale responsabilità conferisce ai consumatori la possibilità d'indirizzare, grazie alla maggiore circolazione delle informazioni, il comportamento dei produttori, mediante la decisione - individuale o collettiva - di preferire i prodotti di alcune imprese anziché di altre, tenendo conto non solo dei prezzi e della qualità dei prodotti, ma anche dell'esistenza di corrette condizioni di lavoro nelle imprese, nonché del grado di tutela assicurato per l'ambiente naturale che lo circonda*

⁵ "Oggetto dell'economia è la formazione della ricchezza e il suo incremento progressivo in termini non soltanto qualitativi ma quantitativi: tutto ciò è moralmente corretto se finalizzato allo sviluppo globale e solidale dell'uomo e della società in cui egli vive ed opera" *COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA*, op. cit., n. 334.

⁶ "Uno dei modi migliori di amare è aspettare qualcosa da un altro, poiché la carità non consiste solamente nel dare, ma anche nel chiedere, nel mostrare agli altri che possono essere utili". Jean Danielou.

⁷ BRUNI L. - ZAMAGNI S., *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 80.

⁸ COMUNITÀ DI VITA CRISTIANA, *Principi generali*, Editrice CVX, Roma, 1990.

IL VANGELO È GESÙ

Spunti di meditazione personale o nella comunità

*In Principio era la Parola, e la Parola era presso Dio e la Parola era Dio...
E la Parola si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi vedemmo...
Dio nessuno l'ha mai visto, proprio lui il Figlio... ce lo ha rivelato. (Gv 1, 1. 14.18)*

Il Vangelo non è un libro, ma una persona: è Gesù vivo. Cosa vuol dire che il Vangelo è Gesù vivo? Vuol dire che Gesù è vivo in ogni pagina del Vangelo, che Gesù parla nel Vangelo, che Gesù chiama oggi me e te nel Vangelo.

Il Vangelo è Gesù vivo

Un grande santo del primo secolo del cristianesimo, Ignazio di Antiochia, diceva: "Io mi accosto al Vangelo e lo leggo come se mi avvicinassi a Gesù in carne ed ossa". Gesù, infatti è morto per tre giorni per salvare il mondo e poi è risorto e ora è vivo come prima, parla come prima.

Ma dove puoi trovare questo Gesù vivo? Nel Vangelo.

Ogni volta che tu leggi il Vangelo, t'incontrerai con Lui. Se leggerai il vangelo, lo vedrai nascere in una grotta e sentirai il freddo di quella notte. Lo incontrerai, ragazzo come te, nella bottega del fabbro che aiuta Giuseppe e nella sinagoga di Nazareth che ascolta e prega con le Scritture. Lo sentirai parlare a diecimila persone nel deserto. Lo vedrai accarezzare i bambini, guarire i ciechi e i lebbrosi, ridare la vita ai morti. Leggendo il Vangelo ti sembrerà di camminare con Lui sotto il sole, di villaggio in villaggio, per annunciare il Regno di Dio. Piangerai nel vederlo inchiodato ad un tronco, ma sentirai anche il tonfo della pietra tombale che egli rovescherà nel giorno della Risurrezione.

Per questo un noto scrittore italiano, Riccardo Bacchelli, ha detto: "Leggere il Vangelo è come vedere e sentire". Sì, è come vedere e sentire Gesù.

Il Vangelo è Gesù che parla

Sant'Agostino diceva ai suoi cristiani del nord Africa: "Il Vangelo è la bocca di Gesù".

Il Vangelo è allora Gesù stesso che ti parla. Ti dice che oggi tu "non puoi servire a due padroni", che devi "avere il cuore puro"... T'insegna che Dio è un "papà" e che il comando nuovo di oggi è "l'Amore". Se apri il Vangelo, qualunque siano la tua condizione e il tuo stato interiore, sentirai una parola adatta proprio a te. Se ti senti smarrito, sentirai la sua mano che ti afferra e ti porta sulle sue spalle. Se ti senti fragile, incoerente, bloccato e peccatore sentirai per te la parola rivolta al paralitico: "Coraggio figlio ti sono rimessi i tuoi peccati!". Se senti che i piaceri, il successo, le cose non ti bastano per essere felice e hai fame e sete di qualcos'altro, sentirai Gesù dirti: "Io sono il pane vivo, chi mangia la mia carne non avrà più fame" Se ti senti attratto a volare alto, a non accontentarti della mediocrità, sentirai Gesù parlare di un Regno meraviglioso, di un Mondo nuovo, nel quale i cittadini saranno i poveri, i puri, i miti, i misericordiosi, gli operatori di pace, coloro che sanno rischiare di perdere qualcosa per far crescere il bene nel

mondo... Se sei afflitto dal dolore e hai la morte nel cuore sentirai: "Io sono la Risurrezione e la vita!". Allora ricorda: ogni volta che leggi il Vangelo, Gesù ti parla.

Il Vangelo è Gesù che chiama

Il Regno di Dio, il Mondo Nuovo da Lui annunciato non è ancora stato costruito completamente. Per questo Gesù dopo aver chiamato Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni e tanti altri continua a chiamare, perché i campi sono immensi, "la messe è molta, ma gli operai sono pochi" (*Lc 10,2*).

Se leggi il Vangelo, sentirai Gesù che chiama anche te: "Il Maestro è qui, e ti chiama" (*Gv 11, 28*) o "Vieni, ti farò pescatore di uomini" (*Mt 4,19*) e "Voi stessi date loro da mangiare" (*Mc 6, 37*)

Ogni volta che leggi il Vangelo, Gesù ti chiama. Non cercare Gesù tanto lontano: Egli è nel Vangelo, tra quelle pagine aspetta te!

Come si legge il Vangelo

Quando apri il libro del Vangelo, ricordati che leggere il Vangelo significa incontrarsi con Gesù, stare un po' con Lui, per guardarlo e per ascoltarlo. Io ti consiglio di leggerlo così:

1. Leggi

LEGGI con metodo e attentamente, cominciando dalla prima pagina, senza saltare nessuna frase, anche se difficile.

2. Annota

ANNOTA le parole o le frasi che non riesci a capire. Quando ti si offre l'occasione, fatti spiegare da una persona competente (il professore di religione, un sacerdote, un amico...) ciò che ti rimane difficile.

3. Rifletti

RIFLETTI, dopo aver letto alcuni brani (una parabola, un discorso, un fatto...) ponendoti delle domande:

- Che cosa voleva dire Gesù?
- Perché ha fatto così?
- Che cosa vuol mi vuole insegnare (con questo discorso, con questo miracolo)?
- Io mi comporto come qui mi insegna Gesù?
- Che cosa devo fare per somigliare a Lui?

4. Prega

PREGA, dopo aver riflettuto alcuni minuti, perché Gesù ti dia la forza di vivere nella tua vita ciò che "hai visto e ciò che hai udito" leggendo il Vangelo. Se ti può essere più utile, scriviti brevemente sotto forma di preghiera ciò che ti è piaciuto, ciò che ti proponi di fare per mettere in pratica il Vangelo. Questo vuol dire "pregare il Vangelo".

Massimo Nevola S.I.

Annapolis, successo senza trionfalismo

L'analisi del direttore del CIPMO, Janiki Cingoli, all'indomani della conferenza di pace che ha visto protagonisti il presidente Usa George W. Bush, il premier israeliano Olmert e il presidente dell'Anp, Mahmud Abbas

Annapolis: è giusto evitare ogni trionfalismo, pensando che ogni problema tra israeliani e palestinesi sia oramai risolto. I problemi cominciano ora, e non si può prescindere dalla debolezza e dalla fragilità dei due partner negoziali.

Non si può sottovalutare tuttavia l'importanza di quanto è accaduto, contro le previsioni dei maggiori analisti internazionali. Non era affatto scontato che si arrivasse ad una dichiarazione comune, sottoscritta solo a pochi minuti dall'inizio del vertice grazie alla pressione Usa. Il low profile scelto da Condoleezza Rice e dallo stesso Bush ha finito per pagare.

La dichiarazione non entra nel merito dei problemi, ma dà avvio alle trattative sul final status, senza escludere alcuna delle questioni più delicate: lo stato palestinese, i confini, gli insediamenti, i rifugiati, Gerusalemme, l'acqua. I due premier continueranno a incontrarsi ogni quindici giorni, e i loro team negoziali affronteranno i negoziati nello specifico. Si farà ogni sforzo per concludere entro la fine del 2008 i

negoziati, che prenderanno avvio il prossimo 12 dicembre.

Parallelamente, le parti si impegneranno a implementare la prima fase della road map, che prevede misure di fiducia quali l'impegno palestinese a contrastare il terrorismo e a disarmare le milizie armate, e quello contestuale israeliano che prevede tra l'altro il congelamento degli insediamenti e lo smantellamento degli avamposti illegali.

Ma la road map prevedeva che si potesse passare alla terza fase dei negoziati finali (vi era anche una seconda fase, con la creazione di uno stato palestinese con confini provvisori, che oggi sembra oramai abbandonata) solo quando le precedenti fossero state implementate: una logica dell'uovo e della gallina, che aveva sostanzialmente bloccato il processo. Oggi si prevede che prima e terza fase marcano in parallelo, anche se si afferma che l'accordo finale non sarà attuato se le misure di fiducia della road map non saranno state attuate.

Il collo di bottiglia che ostruiva il negoziato è stato così rimosso.

Viene altresì creato uno strumento a tre, sostenuto dai palestinesi e fortemente osteggiato dagli israeliani, destinato a monitorare l'implementazione della road map e che sarà guidato

dagli Stati Uniti, ai quali viene attribuito il compito di monitorare e giudicare l'adempimento degli impegni di entrambe le parti.

L'altro elemento di grande rilievo è stata la partecipazione del mondo arabo. Numerosi stati arabi presenti, inclusa la Lega araba, e l'Arabia Saudita ha guidato di fatto la delegazione.

Ciò rappresenta una chiara scelta di campo, un appoggio deciso alla scelta negoziale di Abu Mazen, che parte dalla consapevolezza che da soli israeliani e palestinesi oggi non sono in grado di fare la pace, perché troppo deboli. Si è trattato di uno sviluppo conseguente del Piano arabo di pace, approvato a Beirut nel 2002 e recentemente rilanciato dal Vertice di Riad.

Tale scelta lascia naturalmente sguarnito e più debole il cosiddetto fronte del rifiuto. Quello che è di grande rilevanza è che la Siria ha scelto di stare dall'altra parte, ad Annapolis, dopo che erano state superate le resistenze statunitensi e israeliane a invitarla, togliendola dalla lista di prescrizione dei partecipanti all'asse del male.

Certamente, si tratta di una scelta ancora incerta, condizionata alla effettiva volontà israeliana di aprire il negoziato sul Golan. Ma certo per quel paese si è trattato di una „occasione importante”, come ha dichiarato anche il suo rappresentante al vertice, che può avere ripercussioni significative sia sul Libano, ove è possibile che Damasco allenti la presa consentendo l'elezione di un presidente di compromesso, sia sui gruppi palestinesi più militanti, che hanno in quella città la loro residenza, a cominciare da Hamas e dallo jihad islamico.

Su questo aspetto sarebbe opportuno che anche Abu Mazen riflettesse a fon-

do, cogliendo proprio questa fase di difficoltà di quelle organizzazioni islamiche, testimoniato anche dai più recenti sondaggi, per riaprire il discorso sulla unità interpalestinese da una posizione di relativa forza. Una possibilità che Israele farebbe bene a non osteggiare pregiudizialmente, per non rischiare di portare avanti una trattativa destinata ad essere rimessa in discussione lo stesso giorno della firma. E che la comunità internazionale, dal Quartetto agli Usa all'Europa, farebbe bene a sostenere, invece di boicottarla come in passato.

Infine, la dislocazione siriana crea una situazione di tensione rispetto a Teheran, confermando che l'alleanza tra i due paesi aveva carattere prevalentemente tattico più che strategico. Naturalmente, gli sviluppi futuri di questo rapporto saranno determinati dallo sviluppo concreto dei negoziati con Gerusalemme. Va detto che il forcing iraniano nel proporsi come potenza egemone nell'area, con il suo programma nucleare e con la penetrazione portata avanti nell'ultimo anno prima in Libano e poi a Gaza, ha fortemente allarmato e urtato gli stati moderati sunniti, e in particolare l'Arabia Saudita che si propone come il suo più forte contendere. Questo non significa, ovviamente, che Annapolis, secondo Ryad, debba rappresentare l'autorizzazione agli Usa o addirittura la pista di lancio per un possibile attacco a quel paese. Janiki Cingoli (direttore CIPMO - Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente www.cipmo.org)

Janiki Cingoli

*Direttore del CIPMO - Centro Italiano
per la Pace in Medio Oriente*

Pellegrinaggio in Siria
21 aprile > 2 maggio 2008

21. **lun 1° g.** Ritrovo a Roma Fiumicino ore 12.30 (per chi vuole possiamo provvedere a prenotare un volo interno per Roma F. da tutta la città italiana, con ovvio supplemento). Partenza per Damasco con volo di linea Syrian Airlines. Arrivo e transfer in albergo: *Abraham KaV*.
22. **mar 2° g.** **Damasco.** Visita della città: Memorial St. Paul, luogo che custodisce la memoria dell'incontro di Paolo con Gesù (At 9,1ss); poi attraverso Bab Touwa, la famosa "Via dritta" (At 9,119) e la casa di Anania. Qui celebrazione della s. Messa. Pranzo. Da qui alla Moschea degli Omayyadi, dove è conservata la testa di s. Giovanni Battista. Cena in un ristorante tipico. Pernottamento in albergo.
23. **mer 3° g.** Visita del variopinto suk *Al-Hamidia*, uno dei più affascinanti del mondo. Pranzo. Visita del Palazzo Azem. Incontro con una personalità locale. Cena con un gruppo di laici della Comunità di Vita Cristiana - CVX. Pernottamento in albergo.
24. **gio 4° g.** Partenza per **Sednaya**. Visita del santuario di N.S. di Sednaya, edificato nel 547 in onore di Maria, meta di pellegrinaggi da tutto il Medio Oriente. Pranzo. Visita alla grotta dell'eremita *Mar Elias*, abbarbicata alla roccia e con una vista mozzafiato. Cena e pernottamento a Sednaya, monastero di *Mar Touma*.
25. **ven 5° g.** Escursione a **Maalula**, con visita dei santuari di *Mar Teqe* e *Mar Sarkis*: sono luoghi cristiani ininterrottamente da 2000 anni, dove ancora si parla l'aramaico, la lingua di Gesù. Celebrazione della s. Messa. Pranzo. Transfer al monastero di *Mar Yacub*, a **Qara** (Nebek). Cena e pernottamento al monastero.
26. **sab 6° g.** Escursione a **Deir Mar Mousa el-Habashi**, il santuario che può essere definito la Taqè del Medio Oriente: luogo di dialogo islamo-cristiano, di preghiera, di vita monastica. Incontro con p. Paolo Dell'Oglio SJ. Cena e pernottamento a **Qara**, *Mar Yacub*.
27. **dom 7° g.** Visita a p. Jacques Mourad e al monastero di *Mar Elyan* il saggio, a **Qaryatain**. Pranzo a *Mar Elyan*. Nel tardo pomeriggio transfer a **Palmira**. Cena e pernottamento a Palmira.
28. **lun 8° g.** Visita delle grandiose rovine e del castello arabo di *Ibn Mo'an*. Partenza per **Homs**. Pranzo in viaggio. Visita dell'enorme complesso crociato detto "il Krak dei Cavalieri". Cena e pernottamento a **Hama**, *Sereh Hotel*.
29. **mar 9° g.** A **Hama** sosta alle celebri "Norie", millenarie ruote ad acqua per l'irrigazione. Partenza per **Apamea**; visita dell'interessante sito archeologico. Pranzo e transfer ad **Aleppo**. Cena e pernottamento: *As Sereh Hotel*.
30. **mer 10° g.** **Aleppo.** Incontro con il Vescovo cattolico Antoine Odo. A seguire, visita della cittadella e del suk. Pranzo. Tempo libero. Cena e pernottamento: *As Sereh Hotel*.
1. **gio 11° g.** **Aleppo.** Escursione al monastero di s. Simone lo stilita detto il Grande. S. Messa e pranzo. Rientro nel pomeriggio. Cena in un ristorante tipico. Pernottamento: *As Sereh Hotel*.
2. **ven 12° g.** Partenza da Aleppo per Roma Fiumicino, con arrivo in tarda mattinata.

Pellegrinaggio in Siria

21 aprile > 2 maggio 2008



30 posti disponibili

A.M.O. - F.M.E. organizza un pellegrinaggio per adulti alla scoperta della Siria, paese dove una storia milenaria ha lasciato splendide vestigia archeologiche e dove ancora oggi vivono fiorenti comunità cristiane. Il pellegrinaggio ripercorre le vicende di s. Paolo e dei monaci stiliti pregando la Parola. Sono previsti incontri con comunità cristiane del luogo, visite guidate di antichi monasteri, passeggiate nei variopinti bazar, nonché degustazioni dell'ottima cucina siriana.

Guida: Paolo Bizzeti SJ.

Quota di partecipazione: € 1400 (comprensiva di viaggio aereo da Roma, assicurazione, alloggio in alberghi e monasteri, vitto, transfer interni in pullman, entrate ai siti, schede e sussidi).

Per informazioni e iscrizioni (aperte fino ad esaurimento posti)
Monica: T. 055 8497342 (orario di zona) • E. amo.fme@gmail.com

Il rischio Cecenia

Carlo Benedetti - Edup, Roma, 2007 - pp. 272 – € 23,00

Crocevia di *pipeline*, interessi geostrategici e economici d'Oriente e d'Occidente, mai realmente libera dalla vicina Russia, pedina nel gioco eurasiatico e del magma etnico-religioso caucasico. Questa è la complessità della Cecenia, come fa notare Carlo Benedetti in occasione della presentazione del suo libro *Il rischio Cecenia*, tenutasi lo scorso 12 novembre presso l'Università Popolare di Roma alla presenza di Claudio Petruccioli, presidente Cda Rai, e del professor Antonello Biagini, ordinario di Storia dell'Europa Orientale presso l'Università di Roma "La Sapienza". Benedetti, giornalista, è stato a lungo corrispondente dell'*Unità* dall'Ungheria, dall'Unione Sovietica e poi, sempre dall'Urss, di *Liberazione*. L'autore pone l'accento sulla complessità dello scrivere sulla Cecenia come autonoma realtà del Caucaso: non solo per la difficoltà di reperimento delle fonti, né solo



per lo scarso *appeal* dell'argomento, vergognosamente trascurato dal nostro Paese, ma anche e soprattutto per la difficoltà concreta che sussiste nel realizzare un tale studio. Infatti, afferma Benedetti "un libro sulla Cecenia diventa inevitabilmente un libro sulla Russia": egli analizza la guerra cecena e le sue devastazioni, ma poi si interroga sulla Russia di oggi ed elabora futuri scenari possibili. "La nuova Russia su che basi fonda la sua costruzione? Su quale modello?", si chiede Benedetti: interrogativi epocali proprio perché la Russia di oggi non è ancora una democrazia compiuta. In ciò rientra il cosiddetto *nodo* ceceno, che agita e sconvolge da tempo il Cremlino di Putin e tutta la società dell'ex Unione Sovietica. La politica di Putin, il "nuovo zar", come lo definisce l'autore, lo ha costretto a cambiare numerose volte la direzione del testo in corso d'opera. E continua a cambiarlo, ogni volta che Putin ripensa alla sua politica, a ogni nuova direzione, manifestazione di simpatia, ogni volta che cambia colore al suo partito e al suo Paese. Per questo, spiega Benedetti, "sono stato costretto, pur con onestà intellettuale, a più di una mediazione nel mio libro". La Cecenia è profondamente vittima di quelle mutazioni. Ancor più poiché al centro di una regione, quella caucasica, magma di etnie e di civiltà, volutamente dimenticata da un Occidente più o meno distratto e da una popolazione che fa pochi sforzi per normalizzare la situazione. Il ruolo e le responsabilità di Mosca, dell'Islam, dell'Occidente si riflettono su quel "Vietnam d'Europa", come Benedetti definisce la Cecenia in un suo precedente lavoro, e nei sommovimenti in quelle regioni dell'Inguscetia e del Daghestan dove è in atto un processo di "cecennizzazione". Da un'iniziale attenta e critica analisi delle *elite* e della dirigenza sovietica che decisero per la Cecenia, Benedetti analizza a fondo gli elementi che resero e rendono il Paese un "rischio": l'ambiguità eurasiatica, il ruolo dell'islam, il nazionalismo e la figura di Putin, il "nuovo zar", che grazie al suo carisma e alla "occasione" del terrorismo internazionale, fa delle debolezze cecene strumenti di controllo da parte russa. Validato supporto alla comprensione delle diversità tra popolazioni tanto diverse che la globalizzazione non riesce a assimilare, il lavoro rispecchia l'eterno scontro tra slavofili e occidentalisti, smaschera la menzogna degli Urali come confine, fa luce sulla babele eurasiatica, causa di fragilità, di vuoto di direzione che si prestano a tragiche derive etnico-religiose e a strumentalizzazioni geostrategiche.

Francesca R. Lenzi



La biblioteca di Gentes

Rassegnarsi alla povertà?

Caritas italiana e Fondazione Zancan

Rapporto 2007 su povertà ed esclusione sociale in Italia

Il Mulino, Bologna, 2007 - pp. 264 - € 20,00

Il settimo rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia si apre con una domanda a cui non è facile dare risposta: "Rassegnarsi alla povertà?". Potrebbe sembrare scontato che non si deve, che non è possibile rassegnarsi. Perché allora ci troviamo annualmente di fronte a una situazione di stallo, di incapacità di affrontare il problema, di stabilizzazione e, per certi aspetti, di allargamento dell'esclusione sociale? Se la risposta fosse negativa i risultati si vedrebbero, anzi ogni anno potremmo registrare con soddisfazione quante persone e famiglie escono dalla morsa che le attanaglia. Purtroppo non è così. Gli sforzi messi in campo sono insufficienti e inadeguati. Scontiamo una storica carenza di politiche organiche contro la povertà, malgrado la sperimentazione di alcune misure per contrastarla. Il Rapporto 2007 prende atto di questa situazione e si fa carico di proporre un disegno di piano nazionale di lotta alla povertà nato da esperienze e proposte che Caritas Italiana e Fondazione Zancan hanno maturato e condiviso. Il volume ci accompagna in un percorso che parte dai tentativi di ridurre la povertà del secondo Novecento, si misura poi con le risorse oggi disponibili, per capire se e in che misura potrebbero essere investite in un piano di lotta alla povertà, entrando

infine nel merito delle strategie per renderlo attuabile. Il volume fornisce inoltre esempi di esperienze civili ed ecclesiali, che vedono impegnati enti pubblici e privati, Caritas diocesane, associazioni di volontariato, parrocchie, persone e famiglie, i diversi soggetti cioè che, a livello regionale e locale, potrebbero insieme fare la differenza. Sono infine documentate le dimensioni quantitative e qualitative del fenomeno, i profili di esclusione, nonché le esperienze di persone e famiglie uscite dalla povertà.

La **Caritas Italiana** è l'organismo pastorale della Chiesa italiana che opera dal 1971 per promuovere la testimonianza della carità, il dono di sé, l'amore preferenziale per gli ultimi. Ciò si traduce in iniziative di educazione alla solidarietà, alla mondialità, all'interculturalità e alla pace; azioni di ricerca e sensibilizzazione e, se necessario, stimolo delle istituzioni e

denuncia di ingiustizie; interventi concreti di solidarietà locale o internazionale in situazioni di emergenza o sottosviluppo. La **Fondazione "Emanuela Zancan"** è una onlus di ricerca scientifica di rilevante interesse sociale. In questa veste realizza studi, ricerche e sperimentazioni da oltre quarant'anni nell'ambito delle politiche sociali, sanitarie, educative, dei sistemi di welfare e dei servizi alla persona.



Architettura impossibile. Perché le strutture finanziarie non funzionano per i poveri e come ridisegnarle per l'equità e lo sviluppo.
Social Watch - Rapporto 2006

Aa. Vv.

EMI, Bologna, 2007 - pp. 256 - € 19,00

Organizzazioni della società civile di tutto il mondo verificano il grado di adempimento degli impegni assunti dai governi a livello internazionale. Progressi e regressi Paese per Paese. Indici globali delle capacità di base e dell'equità di genere. Approfondimenti e focus su problemi d'attualità. Social Watch è il rapporto di osservatori internazionali sul cammino dei popoli verso la giustizia e la democrazia. Autori: Istituto del Tercer Mondo, Ong e altri organismi.

Israele e Palestina: la forza dei numeri

Sergio Della Pergola

Il Mulino, Bologna, 2007 - pp. 264 - € 15,00

Strategia militare, politica internazionale, ideologie religiose: se il conflitto israelo-palestinese è stato spesso studiato secondo queste angolature, praticamente sconosciute è il peso delle sue componenti demografiche. Componenti che, in realtà, hanno svolto in passato, e ancor più svolgeranno in futuro, un ruolo determinante nelle decisioni di carattere politico. Dalle proiezioni sugli andamenti demografici nei territori dell'ex mandato britannico (Israele e Palestina) emerge che nel 2050 gli ebrei potrebbero essere infatti solo il 35% della popolazione complessiva.

Missione Birmania (1867-2007)

Piero Gheddo

EMI, Bologna, 2007 - pp. 448 - € 16,00

La Birmania, oggi Myanmar, è un grande paese formato da numerosi gruppi etnici. La "missione della Birmania orientale", affidata al Pime nel 1867, era in territori che i colonizzatori inglesi non avevano ancora esplorato, abitati da tribù bellicose. I missionari hanno portato la pace, la scuola, le strade, la medicina e l'agricoltura moderna e soprattutto Gesù Cristo. Padre Piero Gheddo ci fa rivivere le vicende di 140 anni di storia civile e religiosa e ci apre a interessanti prospettive di futuro. Della storia recente del Myanmar in Italia si conosce poco. Il libro di Gheddo colma una lacuna.

**HAI RINNOVATO
L'ABBONAMENTO A**

GENTES?

ABBONAMENTI



2008



**Per rinnovare o sottoscrivere
un abbonamento a Gentes
è sufficiente versare un'offerta libera
sul cc postale 34150003
intestato: LMS Roma
causale: abbonamento Gentes**



**La redazione
di GENTES
augura
BUONE FESTE**

